

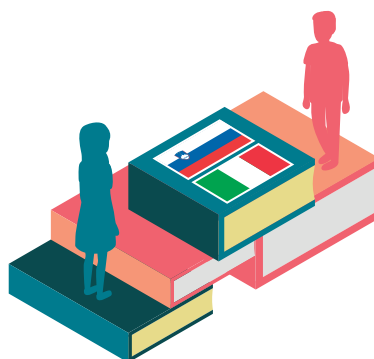
Interreg

ITALIA-SLOVENIJA



EDUKA2

Progetto standard co-finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale
Standardni projekt sofinancira Evropski sklad za regionalni razvoj



LETTERATURE A CONTATTO 1 MANUALE

Discipline di riferimento

Letteratura, storia,
geografia

Target group

Ultima classe delle scuole elementari
in Slovenia;
ultima classe delle scuole secondarie
di primo grado in Italia



EDUKA2

PER UNA GOVERNANCE TRANSFRONTALIERA DELL'ISTRUZIONE
ČEZMEJNO UPRAVLJANJE IZOBRAŽEVANJA

EDUKA2

Per una governance transfrontaliera dell'istruzione / Čezmejno upravljanje izobraževanja
Progetto finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A
Italia-Slovenia 2014-2020 con il Fondo europeo di sviluppo regionale /
Projekt financira Program sodelovanja Interreg V-A Italija-Slovenija s sredstvi Evropskega sklada za regionalni razvoj

Work package / Delovni sklop 3.1.5

Unità didattiche condivise sulla letteratura delle comunità minoritarie e sulla letteratura dell'area transfrontaliera / Skupne učne enote o manjšinski literaturi ter literaturi obmejnega območja

TITOLO

LETTERATURE A CONTATTO 1

Manuale

AUTORI

Ana Toroš; Anita Bergnach, Biancamaria Gonano, Erna Janašković, Tamara Konič, Silvia Pitis, Nataša Princič, Nataša Špolad Manfreda; Katja Mihurko Poniz (capitolo Gorizia al femminile), Maruša Mugerli Lavrenčič (letteratura di lingua tedesca)

GRUPPO DI LAVORO 3.1.5

Anita Bergnach (Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano Paolo Petricig, San Pietro al Natisone), Mateja Curk (Facoltà di studi umanistici dell'Università di Nova Gorica), Biancamaria Gonano (IC G. B. Tiepolo, Pagnacco), Erna Janašković (SE L. Bratkovič Bratuš, Renče), Tamara Konič (SE L. Bratkovič Bratuš, Renče), Silvia Pitis (IC G. B. Tiepolo, Pagnacco), Nataša Princič (SE L. Bratkovič Bratuš, Renče), Nataša Špolad Manfreda (SE S. Gregorčič, Kobarid), Katja Mihurko Poniz (Facoltà di studi umanistici dell'Università di Nova Gorica), Aleš Vaupotic (Facoltà di studi umanistici dell'Università di Nova Gorica), Miha Zobec (ITS Ž. Zois, Trieste) e gli studenti della Facoltà di studi umanistici e della Facoltà post-laurea dell'Università di Nova Gorica: Barbara Batagelj, Hana Bratina, Lionella Costantini, Mija Horvat, Maruša Mugerli Lavrenčič, Vanda Srebotnjak Pavletič, Katjuša Uršič, Anika Velišček, Anej Žagar

RECENSIONI

Anna Bogaro, Nejc Rožman Ivančič, Tatjana Vučajnk, Gabriele Zanello

A CURA DI

Ana Toroš

INTRODUZIONE, IDEAZIONE CONCETTUALE DELLA DIDATTICA TRANSFRONTALIERA DELLA LETTERATURA, PROGETTAZIONE CONTENUTISTICA, METODOLOGICA E TEORICA DEL MANUALE, SCELTA FINALE DELLE OPERE LETTERARIE, DEGLI ESERCIZI E DELLE FOTOGRAFIE, TESTI DI COLLEGAMENTO (TRAME INTERCULTURALI)

Ana Toroš

EDITO DA

SLORI – Slovenski raziskovalni inštitut - Istituto sloveno di ricerche, Societât Filologjiche Furlane "Graziadio Isaia Ascoli" / Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli"

PROJECT MANAGER

Zaira Vidau

TRADUZIONE E REVISIONE LINGUISTICA

Darja Betocchi

TRADUZIONE LETTERARIA

Marco Apollonio, Dana Čandek, Anna Madriz, Michele Obit

FOTO

Lionella Costantini, Alojz Gradnik, Nives Hvalica, Circolo Culturale Ivan Trinko, Dunja Košuta, Veronika Piccinini, Ana Toroš, Barbara Zlobec

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Ilaria Comello, Grafica Goriziana – Gorizia

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione Europea.

La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione è esclusivamente dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) e della Societât Filologjiche Furlane "Graziadio Isaia Ascoli" / Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli"

CIP - Narodna in študijska knjižnica v Trstu/Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste

COBISS.SI-ID 10620140

ISBN 978-88-7636-310-8 (pdf) La pubblicazione in formato pdf è disponibile su: www.eduka2.eu/materiali-didattici/letterature-a-contatto-1

Trieste, Udine, 2019

EDUKA2

RINGRAZIAMENTI

Alla composizione del libro di testo hanno collaborato insegnanti delle scuole elementari in Slovenia e delle scuole secondarie di primo grado in Italia sul territorio coinvolto nel progetto, collaboratrici e collaboratori nonché studentesse e studenti dell'Università di Nova Gorica, cui devo esprimere un sentito ringraziamento per il proficuo scambio di esperienze, opinioni e pratiche nella trattazione della letteratura.

Esprimo inoltre un ringraziamento particolare per il supporto logistico alla Società filologica friulana, al circolo culturale Ivan Trinko di Cividale, alla biblioteca Damir Feigl di Gorizia, alla biblioteca France Bevk e alla biblioteca dell'Università di Nova Gorica e a singoli distintisi per particolare impegno: Živa Gruden, Dunja Košuta, Loredana Umek, la dr. Barbara Zlobec, Vili Prinčič, Aldo Clodig e la dr. Anna Bogaro. Un sincero ringraziamento per gli utili suggerimenti anche al dr. Gabriele Zanella, al dr. Renato Podbersič, al dr. Željko Oset e al dr. Sergio Crasnich.

INTRODUZIONE

Approccio metodologico, rassegna del materiale esistente e stato della ricerca

Affrontando la composizione del presente libro di testo abbiamo innanzitutto passato in rassegna le antologie e altri materiali didattici attualmente in uso per l'insegnamento della letteratura slovena e friulana nel territorio coinvolto nel progetto. La bibliografia del materiale di rilievo, insieme ad altre fonti specialistiche e scientifiche che potrebbero essere utili agli insegnanti nell'approfondimento delle loro conoscenze letterarie relative al suddetto territorio, è riportata nelle ultime pagine del libro.

Dalla rassegna del materiale in uso è emerso che la letteratura nell'area contemplata dal progetto viene trattata distintamente a seconda della lingua. Il materiale didattico usato nelle scuole slovene in Italia dunque non include la letteratura friulana prodotta nell'area coinvolta. Inoltre abbiamo rilevato che il materiale didattico per le scuole slovene in Italia è uguale in tutto il Friuli Venezia Giulia. Esso, oltre alla trattazione storico-letteraria della letteratura prodotta in Slovenia, include anche opere di autori della comunità slovena in Italia e una scelta di opere di autori stranieri. Non viene invece dato spazio alla specificità della produzione letteraria in lingua slovena (ovvero in dialetto sloveno) del Goriziano e dell'Udinese.

Di contro, il materiale didattico per l'insegnamento della letteratura friulana enfatizza in modo particolare la specificità di temi e motivi della letteratura friulana, tendendo a porre in rilievo lo stretto legame tra la letteratura friulana e il territorio in cui essa è prodotta. Anche in questo caso la scelta dei testi rimane circoscritta alla letteratura friulana, e nemmeno nell'analisi viene adottato alcun criterio comparativo teso a un confronto con la letteratura slovena prodotta nel territorio limitrofo.

È stata perlopiù quest'ultima constatazione a suscitare il proposito di comporre un libro di testo basato sulla trattazione comparativa della letteratura slovena e friulana prodotta nell'area in cui tali letterature si trovano a contatto l'una con l'altra. Tale proposito è stato poi rafforzato da alcuni testi scientifici di Roberto Dapit (2008), Gabriele Zanello (2013) e Ana Toroš (2016, 2017), che individuano analogie di temi e motivi e parallelismi letterari sloveno-friulani nonostante la separatezza storico-letteraria delle due letterature (ovvero nonostante la loro rispettiva chiusura in due sistemi letterari distinti) e la loro conseguente separatezza anche nei rispettivi sistemi scolastici.

Nella messa a punto di un tale libro di testo abbiamo deciso che nella scelta degli autori avremmo tenuto conto sia della prospettiva regionale sia del quadro

nazionale. Questo significa che nella scelta dei testi in lingua slovena abbiamo contemplato autori dell'area transfrontaliera sia slovena sia italiana. Tale criterio ci è parso imprescindibile nel caso di autori dell'inizio del XX secolo, vissuti nel comune contesto culturale dell'Austria-Ungheria. Come esempio potremmo citare Alojz Gradnik. Egli nacque nel villaggio di Medana, oggi sul Collio sloveno. Malgrado ciò ebbe un legame indissolubile, prima per motivi di studio e più tardi per ragioni professionali, con Gorizia, che oggi si trova in Italia. Va inoltre sottolineato un fatto perlopiù ignorato, e cioè che gli autori friulani che vissero nelle vicinanze di Cormons, vale a dire a pochi chilometri dal paese natale di Gradnik, frequentarono con quest'ultimo il ginnasio-liceo tedesco di Gorizia.

Gradnik e alcuni poeti friulani ebbero dunque una comune istruzione scolastica e una simile formazione culturale riconducibile al sistema d'istruzione austroungarico; al liceo conobbero gli stessi autori (per es. Goethe) e furono ispirati dagli stessi filosofi (per es. Schopenhauer). Nel contempo essi furono accomunati anche dall'appartenenza alla stessa civiltà rurale con simili usi e costumi. Tutto ciò si rispecchia nelle loro opere letterarie, e infatti tra Gradnik e alcuni poeti friulani è possibile tracciare vari parallelismi tanto sul piano dei temi e motivi quanto su quello contenutistico-concettuale. Queste evidenti somiglianze ci inducono a concludere che la definizione di Gradnik come di un poeta del tutto sui generis nel coevo panorama letterario, definizione consolidata nella storiografia letteraria slovena, è valida solo rapportando la produzione di Gradnik a quella della Slovenia. Se invece spostiamo la nostra attenzione verso il Goriziano e l'Udinense, osserviamo che l'universo poetico di Gradnik è per molti versi simile a quello dischiuso dai poeti friulani. In altre parole per pervenire a una trattazione storico-letteraria adeguata e compiuta di Gradnik, è necessario che lo si riconduca al contesto transfrontaliero italo-sloveno, al punto d'intersezione tra i rispettivi sistemi letterari (nazionali).

*Prof.ssa dr. Ana Toros
Università di Nova Gorica*

Bibliografia

Roberto Dapit et al. (a cura di): *Rezija naša. Čedad*: Kulturno društvo Ivan Trinko, 2008.

Ana Toroš: Slovenska literatura na stičišču kultur. In: *Slovanski jeziki na stičišču kultur [Elektronski vir]: konferenčni e-zbornik*, 2016. 15–26, 27–39.

Ana Toroš: Minority writing: the case of Friuli-Venezia Giulia (Italy), Goriška and Coastal-Karst regions (Slovenia). In: *Slavia Centralis* 10/2, 2017. 50–65.

Ana Toroš: Slovene-Friulian-Italian literary connections at the beginning of the 20th century: the case of Alojz Gradnik and select Friulian and Italian authors. In: *Interlitteraria* 22/2, 2017. 386–396.

Gabriele Zanello: Dalla lingua dell'altro, nella lingua dell'altro. Intorno ad alcune esperienze di scrittura sul confine tra sloveno e friulano. In: *Oltre i confini: scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*. Gorizia: Istituto di storia sociale e religiosa, 2013. 333–362.

STRUTTURA DELL'OPERA

La presente opera non intende essere una rassegna storico-letteraria, ma cerca piuttosto di seguire la linea di contatto tratteggiata da una comunanza di motivi e temi riscontrabile nella produzione letteraria slovena e friulana nel Goriziano e nell'Udinese e derivante dalla condivisione dello stesso spazio esistenziale. Trattandosi di un'area letteraria plurilingue, abbiamo incluso nella nostra scelta anche autori che scrivono in italiano e in tedesco: in tutto sono 27 autori, nati perlopiù nella seconda metà del XIX e nella prima metà del XX secolo. I testi in sloveno sono dodici e altrettanti sono quelli in friulano. Sei testi sono scritti in italiano e due in tedesco. La maggior parte dei testi è costituita da poesie, il tipo di testo sloveno predominante nel territorio di Gorizia di Udine. Per rendere più agevole la comparazione tra testi, abbiamo poi scelto delle poesie anche per quanto riguarda la produzione friulana.

Il libro di testo, strutturato secondo i suddetti criteri, è composto dai seguenti capitoli:

O dolce terra

La vita contadina

Il trauma del terremoto e delle migrazioni

Lasciateci i fiori

Fiumi della vita, scroscianti in cascate di versi

Il mio confine

L'immagine poetica plurilingue di Gorizia

I luoghi letterari di Gorizia

Gorizia al femminile

Nel primo capitolo viene illustrato il significato della terra nell'opera degli autori dell'area di riferimento, significato che trae origine dalla tradizione dell'ambiente rurale e dal profondo legame esistenziale del mondo contadino con la terra quale fonte di sostentamento. Il secondo capitolo è una sorta di prosecuzione del primo; in esso vengono presentati testi poetici di autori sloveni e friulani che contengono descrizioni della vita rurale sorprendentemente simili tra loro (il lavoro contadino, la preparazione della polenta, il focolare, la preghiera serale). Il terzo capitolo rivela l'esigenza, sorta in alcuni autori della Benecia e della Val di Resia in seguito al terremoto del 1976, di impugnare la penna per tentare di cogliere frammenti di vita rimasti tra le macerie. Abbiamo pensato di integrare questa problematica con testimonianze poetiche dell'esperienza (tuttora attuale) dell'emigrazione e dello spopolamento di paesi della Benecia e della Val di Resia. Il quarto capitolo affronta il tema dell'identità. Il quinto capitolo si sofferma sull'importanza dei fiumi (Isonzo, Torre, Tagliamento) nell'area trattata. Spesso infatti i poeti li personificano riversando in un dialogo intimo con loro la propria pena personale o/e trattando problematiche collettive.

Già nel quinto capitolo e più ancora negli ultimi quattro l'attenzione tende a focalizzarsi su Gorizia, che con la sua movimentata storia ha segnato in modo significativo la produzione letteraria. Il primo capitolo di questa ideale pentalogia porta il titolo *Il mio confine* ed è dedicato alla scoperta di frammenti e riflessioni letterarie sul confine goriziano. In seguito Gorizia viene presentata in una veste poetica quadrilingue e in alcuni sui particolari scorci – piazze e vie – che hanno fatto da sfondo a confessioni liriche e a trame romanzesche. A questo proposito va precisato che già altri autori hanno osservato Gorizia quale città letteraria, ma limitando il proprio spettro di scelte all'ambito di una sola lingua (italiana o slovena): Antonella Gallarotti con *Appunti su Gorizia come luogo letterario* (2004) e Lojzka Bratuž con *Gorica v slovenski književnosti: izbor poezije in proze* (1996). Il presente libro si conclude col capitolo *Gorizia al femminile*, il cui filo conduttore è la letterarizzazione di Gorizia dal punto di vista delle donne, cosa che ci ha consentito anche di sollevare alcuni interrogativi sulla parità di genere.

Ogni capitolo si apre con una serie di domande-guida per incentivare la motivazione degli alunni, talvolta anche con proposte di lavoro di gruppo per l'approfondimento di eventi storici. Quest'ultimo accorgimento mira a facilitare la comprensione dei testi, che sono inscindibilmente legati alla storia del territorio (si vedano per es. il fronte sull'Isonzo, il terremoto del 1976, il confine goriziano ecc.). Segue una breve presentazione dell'autore trattato con il relativo testo letterario. Ogni testo è accompagnato da alcune domande per lo svolgimento dell'analisi del testo e di una riflessione su di esso. Nella maggior parte dei capitoli i testi riportati sono collegati tra di loro e consentono dunque di concludere i singoli capitoli con domande che tendono a mettere in rilievo tali connessioni. In ogni capitolo le domande iniziali sono meno impegnative di quelle finali, che sono invece più difficili e complesse.

La scelta e la formulazione delle domande hanno richiesto una particolare considerazione nei confronti dei destinatari, vale a dire alunni che, provenendo da contesti culturali diversi, dispongono anche di differenti cognizioni storico-letterarie. Per questo motivo abbiamo tentato di conferire agli autori e ai testi scelti connotazioni storico-letterarie non legate tanto a una prospettiva nazionale quanto piuttosto al contesto regionale multiculturale.

O DOLCE TERRA

La terra è fonte di vita. In primavera la natura si risveglia, gli alberi assorbono dalla terra le sostanze nutrienti di cui hanno bisogno per poter rinnovarsi e indossare il loro abito fiorito. In autunno i contadini raccolgono i prodotti maturati nel corso dell'estate ... In quale stagione la vista degli alberi, delle vigne, dei boschi ti piace di più? Sapresti illustrarlo a colori?



Filari di viti sul Collio in autunno
Foto: Ana Toroš

Alojz Gradnik (1882–1967)

Alojz Gradnik, poeta e traduttore, nacque a Medana sul Collio goriziano. Frequentò la scuola elementare a Medana, il liceo a Gorizia e la facoltà di giurisprudenza a Vienna. Uno dei tipici temi della poesia di Gradnik è la terra, tema in cui si esprime il profondo legame esistenziale del poeta con la terra natia in quanto fonte di sussistenza e di vita.

Bibliografia

Ana Toroš: *O zemlja sladka: kamen, zrno, sok*: Alojz Gradnik ter romanski in germanski svet. Ljubljana: Slovenska matica, 2013.

Franc Zadavec: *Pesnik Alojz Gradnik (1882–1967)*. Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, 1999.



Busto di Alojz Gradnik a Nova Gorica
Foto: Dunja Košuta

Pojoča kri

O zemlja sladka: kamen, zrno, sok,
o zemlja sveta, ki si me rodila,
ki zibel si in grob in smeh in jok
in tudi mene boš upokojila –

če tvoja kri ljubezen je in gnev,
če tvoja kri molitev je in kletev,
če je cvetenja in trohnobe žetev,
o, naj le vsa razlije se v moj spev.

Sangue melodioso

O dolce terra: sasso, grano, succo,
o terra sacra, che mi hai partorito,
che culla sei e tomba e riso e pianto,
che pure a me darai riposo ambito –

se il tuo sangue amore è, e indignazione,
se il tuo sangue è preghiera, e imprecazione,
se è fioriture e putrescenze di messi,
o, che si riversi almeno nella mia canzone.

Trad. Michele Obit

Il frammento riportato è composto da un immaginario dialogo del poeta con la terra natia. Con quali aggettivi il poeta descrive la sua terra? Cosa ci suggeriscono questi aggettivi riguardo al suo rapporto con essa? Quale artificio poetico usa Gradnik nel rivolgersi alla terra?

Quale artificio poetico riconosci nel verso «che culla sei e tomba e riso e pianto»?

Viljem Černo (1937–2017)

Viljem Černo nacque a Lusevera nell'Alta Val Torre. Fu insegnante di italiano, latino, geografia e storia. Tenne anche corsi di sloveno in Benecia e in Val Resia. Fu promotore e collaboratore di organizzazioni culturali slovene, giornali e pubblicazioni. Le sue poesie sono scritte nel dialetto dell'Alta Val Torre e sono incentrate sul tema della terra, che i contadini coltivavano lavorando duramente e nella quale trovavano riposo i loro cari. Il poeta è sepolto a Lusevera.

Bibliografia

Jakob Müller: Pesnik, Zemlja in Beseda. In: Viljem Černo: *Ko pouno noči je sarce / Ko polno je noči srce / Co plen di gnot al è il cûr / Quando pieno di notte è il cuore*. Jakob Müller (a cura di). Orica / Gorica / Gurize / Gorizia – Čidat / Čedad / Cividât / Cividale del Friuli: Zadruga Goriška Mohorjeva – Kulturno društvo Ivan Trinko / Circolo di cultura Ivan Trinko, 2013. 124–125.



Viljem Černo

Foto: Circolo culturale Ivan Trinko



Sede dell'ex istituto magistrale frequentato da Viljem Černo
in Via della Croce a Gorizia

Sveta si, zemja

Sieme, dano zemji,
hiti tou klasje:
čez doline, čez ore
vidiš use rasti.
Plan anu ora
nan dielata nou sviet.
Upivamo dušo njiu,
čujemo urisk planin,
božamo ritam rok
anu ráman.
Se zbujaamo od spanja?
Al se naša besieda suši?
Sveta si, zemja,
ki daješ siena
anu otave,
ki zdraviš
razpuokano roko,
ki rosiš
posušeno sárce!
So šenjé trudne naše noe?
Nan še kradejo dušo?
Nas srenća nebesa zaliva?
O Mati te žalostnih,
hladi bouno sárce,
kaži nan pot zdrauja.
Anu Velika lava zablíšči,
záke za trudon
nan pride živienje!

Santa sei, terra

Il seme gettato alla terra
si colma di spighe:
oltre le valli oltre i monti
si fa fiorente la terra.
Il piano e la montagna
ci fanno un nuovo mondo.
Sorseggiamo l'anima dei campi,
sentiamo la voce degli alpeggi,
accarezziamo il ritmo delle mani
e delle spalle.
Ci risvegliamo dal sonno?
O si inaridisce la nostra parola?
Santa sei, terra,
che dai il fieno
e il grummecio,
che risani
la mano screpolata,
che di rugiada bagni
l'arido cuore!
Sono ancora stanchi i nostri piedi?
Ci rubano ancora l'anima?
Ci sostiene la volontà del cielo?
O Madre degli infelici,
porta refrigerio al cuore stanco,
indicaci la strada della salute.
E il Gran Monte rispecchia luminoso
perchè dopo la fatica
ci viene la vita!

Di quale stagione scrive il poeta? Quali parole usa per definirla?

La poesia descrive la fatica fisica della vita contadina. Individua tutti i vocaboli che si riferiscono a essa.

Prova a spiegare come l'autore descriva la terra. Collegati alla risposta precedente.

Confronta la descrizione della terra nella lirica di Gradnik e in quella di Černo.

Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton) (1922–2009)

Aurelio Cantoni nacque nel 1922 a Udine. Nel 1946 cominciò a scrivere poesia e prosa in italiano e in friulano. Per la sua attività letteraria ricevette numerosi riconoscimenti.

Sitografia

Anna Bogaro: Cantoni Aurelio. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionario-biografico.friulani.it/cantoni-aurelio-lelo-cjanton/> (15. 10. 2018).

Te tiare

Sotiare 'e je la vite dal lidric,
dal sorc e dal forment:
sot
come il cûr,
diamant,
stele de vite ...
O ce murî ch'al è il murî te tiare
sint contadins, nudrîz di firmament!

Nella terra

Sotterranea c'è la vita del radicchio,
del mais e del frumento:
sotto
come il cuore,
diamante,
stella della vita ...
Oh che morire il morir nella terra
essendo contadini, nutriti di firmamento!

Trad. d'autore

Il poeta paragona gli ortaggi e i cereali che crescono sottoterra al cuore, a un diamante e a una stella. Cos'hanno secondo te in comune tutti questi elementi?

Individua il collegamento tra la vita e la morte e tra la terra fertile e la terra sterile nelle poesie di Gradnik e di Cantoni.

Bernardino (Dino) Virgili (1925–1983)

Dino Virgili nacque a Ceresetto, piccola frazione del Comune di Martignacco, nel 1925. Fu insegnante di scuola elementare. I temi predominanti delle sue opere sono la terra e l'emigrazione. Morì a Udine nel 1983.

Sitografia

Rienzo Pellegrini: Virgili Dino. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/virgili-dino/> (15. 10. 2018).

Cjanzon dal frut dai cuêi

Jo 'o soi chel frut dai cuêi,
'o cjali i cjamps di mai.
Soreli, pònti achi,
sta tant dongje di me,
jo 'o soi chel frut dai cuêi.

Jo 'o soi chel frut dai cuêi,
'o cjanti dutaldì
in alt tal clip celest,
lu tocj cu lis mans:
jo 'o soi chel frut dai cuêi.

Canzone del fanciullo dei colli

Io sono il fanciullo dei colli,
guardo i campi di maggio.
Sole, stenditi qui,
stammi a lungo vicino,
io sono il fanciullo dei colli

Io sono il fanciullo dei colli,
canto tutto il giorno
in alto nel tiepido azzurro,
lo tocco con le mani:
io sono il fanciullo dei colli.

Trad. d'autore

Da alcuni degli autori la terra viene definita «madre terra», poiché essa produce vari frutti. Questo nesso tra terra e madre viene espresso in modo efficace dalla parola friulana *fruts*, che può significare sia frutti sia bambini. Individua nella poesia di Virgili il verso in cui emerge questo doppio significato.

Sottolinea con colori differenti le parole che richiamano percezioni sensoriali diverse (visive, tattili etc.)

Franco (de) Gironcoli (1892–1979)

Franco de Gironcoli nacque nel 1892 a Gorizia. Di professione fu medico. Alla fine della Seconda guerra mondiale pubblicò due brevi raccolte poetiche in cui tratta il tema del ricordo della terra natia. Morì a Vienna nel 1979.

Sitografia

Gabriele Zanello: Gironcoli (de) Franco. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/gironcoli-de-franco/> (15. 10. 2018).

Pâs de campagne

Pâs de campagne
serene! Dolcezza
tivide d'otòm prevanzât!
L'anime nine
'ne fofe strachezze,
e la tiare si polse
dopo vê frutât.

Pace della campagna

Pace della campagna
serena! Dolcezza
tiepida d'autunno avanzato!
L'anima culla
una soffice stanchezza,
e la terra riposa
dopo aver fruttato.

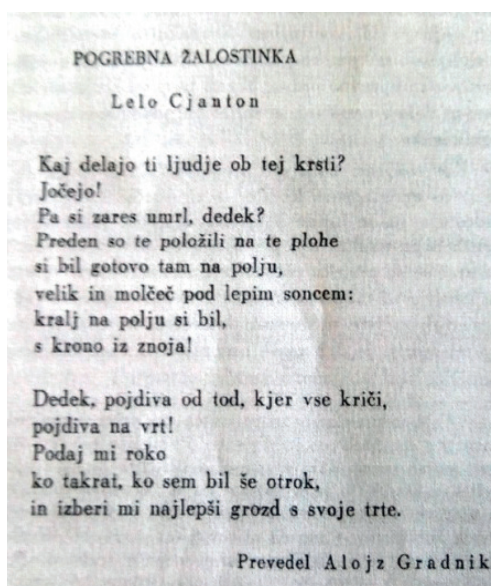
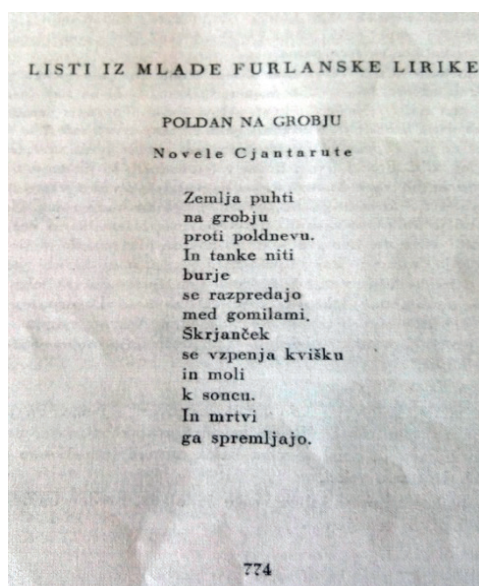
Trad. Michele Obit

Realizza un elaborato artistico a colori che rappresenti il contenuto della poesia.

Si può dire che la lirica esprima un legame con la terra natia, simile a quello che traspare dai componimenti degli altri poeti (Gradnik, Černo, Virgili, Cantoni)? Prova a individuare in ognuna delle poesie trattate le parole che esprimono l'amore provato dai rispettivi autori per la propria terra.

Trame interculturali

L'affetto per la propria terra dei poeti del Goriziano e dell'Udinese è simile, anche se è espresso in lingue diverse. Alcuni di questi poeti ebbero anche contatti personali. Tra i documenti manoscritti del Fondo Alojz Gradnik presso la Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana (Ms 1398, IV. korespondenca) abbiamo per esempio trovato una lettera indirizzata al poeta di Medana da A. Cantoni. La lettera è scritta in italiano, ma si conclude con saluti in friulano. Fu spedita da Udine a Lubiana il 28 dicembre del 1960. Nella lettera Cantoni ringrazia Gradnik per aver tradotto alcune sue poesie dal friulano verso lo sloveno e per averle fatte pubblicare sulla rivista slovena *Naša sodobnost*. Su questa rivista, oltre alle liriche di Cantoni, vennero pubblicati anche componimenti di Dino Virgili e della poetessa Novella Cantarutti. Tutti e tre i poeti erano infatti membri del gruppo *Risultive*.



Pagine di giovane lirica friulana, frammenti delle traduzioni di Gradnik di poesie friulane sulla rivista *Naša sodobnost* nel 1960

Un analogo amichevole contatto tra poeti che scrissero in lingue diverse è quello testimoniato da due poesie rispettivamente di Biagio Marin di Grado e della già menzionata Novella Cantarutti. Il primo diede voce al suo rispetto verso la terra friulana nella poesia *Tera furlana*, la seconda invece dedicò a Marin in occasione della sua morte la poesia *Sun tuna capa di Biagio Marin*.

Biagio Marin (1891 – 1985)

Biagio Marin nacque a Grado nel 1891. A partire dai nove anni frequentò prima la scuola elementare e poi il liceo tedesco di Gorizia. Concluse gli studi all'università di Roma. La sua raccolta più nota, *Canti de l'isola*, è scritta nel dialetto di Grado. Morì a Trieste nel 1985.

Sitografia

Elio Cipriani: *Boagio Marin. L'uomo, l'ambiente*. http://www.biagiomarin.it/pagine/Biagio_Marin.htm (15. 10. 2018).



La casa di Biagio Marin a Grado

Foto: Barbara Zlobec

Tera furlana

Hè vendemio nel fior de la to vigna,
do vogi mori comò l'ua moscada,
e una boca ridente dura e asprigna
comò susina tolta a mesa strada.

Solo le roge d'acqua cristalina
sa li ciacolà minuo de quela boca,
e una lengua che xe caressa fina
me musicheva l'anema tarloca.

Lengua furlana dolse e veludina,
vilota de l'amor a la fontana,
pianura a gran e vin su la colina,
e in alto i munti de color gensiana.

Tera furlana: tante aque che cala
al mar vagabondando tra i paisi,
e strae che drite va per misi
de l'aque salse verso tramontana.

Me gero fantulin che t'hè scoperta;
soneva 'l vento l'orgheno tra 'l gran;
me gero vela tesa duta verta,
le fiumere scoreva pian a pian.

Hè fato tante volte le to strae,
t'hè basagia sui vogi e su la boca,
e, vecio, canto in cuor la filastroca
de l'amor tovo ne la granda istae.

Terra friulana

Ho vendemmiato nel fiore della tua vigna,
due occhi scuri come nera uva da tavola,
e una bocca ridente e dura, un po' aspra
come una susina colta ancora acerba.

Soltanto le rogge d'acqua cristallina
conoscono il fine discorrere di quella bocca,
ed una lingua che è carezza lieve
che incantava con la sua musica l'anima svagata.

Lingua friulana dolce e vellutata,
villotta dell'amore alla fontana,
pianura a grano coltivata e vigne fin sulle colline
e, in alto, i monti color genziana.

Terra friulana: tante acque che scendono
verso il mare vagabondando fra i paesi,
e strade infinite che dal mare
dritte puntano verso il Nord.

Ero ancora un bambino quando ti ho scoperta;
suonava il vento come un organo fra il grano;
io ero una vela tesa, tutta aperta,
e le rogge navigabili scorrevano piano piano.

Ho percorso tante volte le tue strade;
ti ho baciata sugli occhi e sulla bocca,
e, ormai vecchio, nel cuore canto la filastrocca
del tuo amore nella grande estate.

Trad. Michele Obit

Come si può notare leggendo il testo originale, Biagio Marin non scrisse in lingua friulana, ma in dialetto gradese. Grado è una cittadina di mare. Trovala sulla carta geografica.

Individua nel testo gli epiteti esornativi e le personificazioni.

Novella Cantarutti (Novele Cjantarute) (1920–2009)

Novella Cantarutti nacque nel 1920 a Spilimbergo. A Roma si laureò in letteratura italiana. Visse a Udine, dove lavorò come maestra elementare.

Sitografia

Rienzo Pellegrini: Novella Cantarutti. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cantarutti-novella/> (15. 10. 2018).

Sun tuna capa di Biagio Marin

'A s'invèna
la tô vous
drenti 'na capa
chi tu mi à lassât
e 'a mi compagna,
tal gotâ da l'ora,
cul sió cjant,
come di voga granda,
tal viac' davièrt
ch'al passa
i cunfins dal mont.

Su una conchiglia donata da Biagio Marin

*Si raddensa
la tua voce
dentro una conchiglia
che mi hai lasciato
e mi accompagna,
nel fluire dell'ora,
col suo canto,
come di voga forte,
nel tragitto aperto
che varca
i confini del mondo.*

Trad. d'autore

Nella lirica trattata l'autrice ricorda Biagio Marin e la sua voce che proviene da una conchiglia regalatale dal poeta.

Biagio Marin ebbe contatti anche col poeta Pier Paolo Pasolini.

Pier Paolo Pasolini (1922–1975)

Pier Paolo Pasolini, scrittore, poeta, giornalista, regista, drammaturgo, pittore e politico, nacque nel 1922 a Bologna da madre friulana. Dopo aver trascorso la maggior parte dell'infanzia in Friuli, al primo anno di liceo si trasferì con la famiglia in Emilia, dove si laureò presso l'università di Bologna in lingua e letteratura italiana. Continuò tuttavia a trascorrere le vacanze nella casa materna a Casarsa, in Friuli. La sua prima raccolta poetica, *Poesie a Casarsa*, venne composta in friulano e fu ispirata dall'amore per la terra materna e dai ricordi dell'infanzia in Friuli. Pier Paolo Pasolini contribuì in modo determinante alla rinascita della lingua e letteratura friulane. A Casarsa fondò l'Academiuta di lenga furlana, nel cui manifesto programmatico pose le basi per lo sviluppo della lingua e letteratura friulane. Morì nel 1975.

Bibliografia

Giorgio Faggin: La poesia friulana del novecento. In: W. Belardi et al. (a cura di): *La poesia friulana del novecento*. Roma: Bonacci, 1987. 35–81.

Rienzo Pellegrini: Pasolini Pier Paolo. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pasolini-pier-paolo/> (15. 10. 2018).



Il Centro studi Pier Paolo Pasolini, con sede nella casa materna dello scrittore a Casarsa
Foto: Ana Toroš

Dedica

Fontana di aga dal me país.
A no è aga pì fres-cia che tal me país.
Fontana di rustic amòur.

Dedica

Fontana d'acqua del mio paese.
Non c'è acqua più fresca nel mio paese.
Fontana di rustico amore.

Trad. d'autore

Ai tempi dei nostri bisnonni le fontane erano luoghi di aggregazione, dove i giovani si incontravano per stare un po' in compagnia. Esistono fontane nel luogo in cui vivi tu? Conosci storie narrate dagli abitanti anziani a proposito di qualche fontana?

Nella lirica soprastante l'autore probabilmente rievoca il ricordo del paese natio di sua madre, nel quale anche lui stesso trascorse l'infanzia. Cosa prova il poeta verso questo paese?

Trame interculturali

La madre di Gradnik e quella di Pasolini erano friulane. Entrambi i poeti furono molto legati alla propria madre, che cantarono nei propri versi. Ugualmente profondo fu il loro affetto verso la loro terra, che ha infatti anch'essa un posto di grande rilievo nella loro produzione poetica.

LA VITA CONTADINA

Osserva la fotografia sottostante. I tuoi nonni hanno qualche fotografia simile? Ti hanno mai raccontato com'era la vita durante la loro prima giovinezza? Come passavano il tempo di sera? Credi che usassero l'energia elettrica?

Tempo di vendemmia a Medana negli anni '30 del secolo scorso
Foto: Alojz Gradnik



Alojz Gradnik

Per la biografia, vedi il capitolo *O dolce terra*.

Jesenski večer v Medani

Sonce zašlo je, Italije široke ravnine
v sinji daljavi žarijo od zarje večerne:
zdaj je vse v zlatu še modrozeleno obzorje,
zdaj ga obrobajo proge in samo sivina
zgrinja se preko neba in ga vsega prekrije.
Mrak se že dela, odmevajo s ceste koraki:
kmetije se vračajo s travnikov, dolgo kosišče
trdno počiva na ramenu, oselnik samo
niha ob bedrih se čvrstih pri urnejši hoji.
Skoro za njimi začuje ropot se škalarjev
polnih otave, počasi jih vlečejo voli.
Zadaj za vozom pa stopajo v gruči dekleta

Sera d'autunno a Medana

È tramontato il sole, le italiane
pianure brillano nell'azzurro della sera,
dorato è l'orizzonte verde azzurro,
lambito da fiamme ramate,
ed ecco, si spengono i fuochi
e il grigiore ovunque si addensa nel cielo.
Si fa buio, echeggiano dei passi:
i contadini ritornano dai campi,
la falce sulla spalla, la cote
al veloce cammino oscilla sul fianco.
Ed ecco il rumore dei carri, lentamente
li tirano i buoi, pieni di fieno.
E dietro al carro un gruppo di giovinette

z grabljami, z vrči, s košaro in praznimi lonci.
Slap njih besede so, šala vrsti se za šalo,
v smeh njih klopot pa se meša njih cokol lesenih.
Bolj se mrači in že šviga plamen na ognjišču
in osvetljuje kozice in lonce na napi
in pokrivače bakrene viseče na steni.
V kotlu že voda zavrela je, moko koruzno
siplje vanj sestra in z betom lesenim jo meša,
da nam pripravi polento: obrača, obrača,
zmes vse bolj gosta je, strja se, skorja rjava
dela na dnu se že, znamenje, da se že lahko
kotel odstavi. Ko sestra na ploščo leseno,
vso še puhtečo, polento prevrne, na kose
z nitjo razreže jo. Sedemo k mizi, le mati
prej se prekriža in moli, za njo bolj nemarno
drugi po vrsti: zvenijo zdaj žlice in noži,
v roko iz roke prehajajo čaše z rebulo.

con rastrelli, brocche e pentole vuote.
Una cascata scherzosa di parole
si mescola fra gli zoccoli scalpitanti.
Nel buio già guizza la fiamma nel camino,
sulla cappa illumina le pentole,
i coperchi di rame sulla parete.
Già bolle l'acqua nel paiolo e la sorella
vi versa la farina di mais e la mescola
per la polenta: gira, rigira,
sempre più s'addensa, s'assoda la crosta,
bruna sul fondo, segno che già s'appronta.
La sorella allora la stende sul desco
di legno, fumante, e l'affetta col filo.
Ci sediamo, solo la madre prima si segna
e prega, gli altri dopo, meno raccolti.
Risuonano cucchiari e coltelli,
di mano in mano passano i calici di vino.

Nella poesia è rappresentata una serata d'autunno. Quali colori ti vengono in mente pensando all'autunno? A tarda sera i contadini rincasano. Quali lavori hanno svolto sui prati, sui campi e nelle vigne?

In cosa si differenzia, secondo te, la vita familiare dei contadini d'oggi da quella descritta nella poesia?



Autunno sul Collio
Foto: Ana Toroš

Celso Cescutti (Argeo) (1877–1966)

Celso Cescutti nacque a Flaibano (Udine) nel 1877 e vi morì nel 1966.

Sitografia

Rienzo Pellegrini: Cescutti Celso. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cescutti-celso/> (15. 10. 2018).

Sere d'estât in paîs

'L è il soreli tramontât,
reste il cil dut indorât;
si fâs scûr, finît 'l è il dî,
lis fadis stan par finî.

Torne a cjase il contadin,
su la spale 'l à il falcin;
va sujansi dal sudôr,
sodisfat dal so lavôr.

Duc' bandonin la taviele,
cui ten forcjîs, cui riscjiele,
cui sburtant cariolis,
cui cun gjambis di panolis;

cui 'l à cocis, cui sorghete,
cui cul mùs a la carete;
cui sul cjâf, cui puarte in braz,
cui striscine sterps e acaz.
Passin cjârs, nemâi, son fruz
cu lis pioris, cui fassuz;
chei bugurlin, chês begehrlin,
'l è un sussûr: clamant si sberlin...

Son dindiaz cui fruz ch'a uchin,
i ôcs a' zighin, chei piuchin,
chel al cjantem chê a sivile,
la marmaje e' jentre in vile.

E la vile 'a è indafarade,
duc' prepare la bocjade;
nûl di stiz, balconc che fumin...
Dongje in cjase a' spietin i umin,
li a sintî intant il lengaz
che a' ur cjante il cjadenaz.

Po finint al va il sussûr;
duc' a' cenin; si è fat scûr.
A' si sint par chi e culi
dî il rosari e...sù a durmî.

Poi dut zito: niun nol olse
disturbâ chel strac ch'al polse.

Avost 1908

Poletni večer na vasi

Il sole è tramontato
resta il cielo tutto dorato;
si fa sera, il giorno è finito
trovano requie le fatiche.

Il contadino torna a casa,
ha il falcetto sulla spalla;
si sta tergendolo il sudore
soddisfatto del suo lavoro.

Tutti lasciano la campagna,
chi con forche, chi rastrello,
chi spingendo carriole,
chi con gambi di pannocchie;

chi ha zucche, chi granturco,
chi con l'asino alla carretta;
chi sul capo, chi porta in braccio,
chi trascina sterpi e acacie.
Passano carri, animali, ci sono bimbi
con le pecore, con i fascetti,
quelli rumoreggiano, quelle belano,
c'è un clamore: si chiamano gridando ...

Ci sono tacchini con i bimbi
che lanciano strilli di gioia,
le oche schiamazzano, quelli pigolano,
quello canta quella fischia,
la marmaglia entra in villa.

E la villa è indaffarata, tutti
preparano il boccone;
nebbia di tizzoni, finestre che fumano ...
Accanto in casa gli uomini aspettano,
lì a sentire intanto
ciò che racconta loro la catena del camino.

Poi il clamore affievolisce;
tutti cenano; si è fatto buio.
Si sente per ogni dove
recitare il rosario e ... su a dormire.

Poi tutto silenzio: nessuno osa
disturbare colui che, stanco, riposa.

Agosto 1908

Trad. Anna Madriz

Quale momento della giornata è descritto nella poesia? Individua le impressioni visive e uditive dell'arrivo dei contadini in paese.

Quando è più silenzioso il paese – prima del tramonto o subito dopo? Prova a spiegare perché.

Quali attrezzi agricoli vengono citati nelle due poesie? Quali animali domestici menziona Cescutti?

Ermete Zardini (Tite Robul) (1868–1940)

Ermete Zardini nacque a Cormons nel 1868. Studiò a Lubiana. Nel 1926 pubblicò la raccolta poetica *Un pôs di ratàis in furlan cormonês*. Morì nel 1940.

Literatura

Rienzo Pellegrini: Zardini Ermete. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zardini-ermete/> (15. 10. 2018).

Zene contadine

Al sglinghine il ciadenaz
a iè ore di struciale
i frutùz son come màz
golosand stan a cialale.

Cialde a fume su la brê
zale, d'aur come 'l soreli
e chei atôr: »Anìn, spessê«
»Zitto! Il prin a l' è 'l plui vieli!«
Cun t'un fregul di tuciût
(il cicìn al è pa'i granc')
duc a nètìn il platùt,
duc a tàsin: e 'nd'è tanc!

Ma dopo zene se spesseâ
a là a durmì ... e ronzeà!

Kmečka večerja

Tintinna la catena
è ora di versarla
i bambini son come matti
con brama stanno a guardarla.

Calda fuma sul tagliere
gialla, dorata come il sole
e quelli attorno: »Sù, muoviti!«
»Zitto! Il primo è il più vecchio!«
Con un po' di intingolo
(la carne è per i grandi)
tutti ripuliscono il piattino,
tutti tacciono: ce ne sono tanti!

Ma dopo cena come ci si affretta
ad andare a letto ... a russare!

Trad. Michele Obit

Dopo aver letto le poesie, prova a rispondere alle seguenti domande: cosa significava la polenta nelle famiglie contadine del secolo scorso? Chi la preparava di solito? Dove e in quale tipo di recipiente la preparavano? Con cosa la tagliavano? Come la dividevano? Di che colore è la polenta nelle poesie lette? Conosci anche la polenta bianca? Prima di cenare le famiglie svolgevano un rito. Quale?



Un focolare ad Arčoni nel comune di Renče
Foto: Nives Hvalica

Proposta di un'escursione alla scoperta della cultura friulana: visita al museo della vita contadina (Museo Cjase Cocèl di Fagagna).

IL TRAUMA DEL TERREMOTO E DELL'EMIGRAZIONE

Hai parenti che vivono all'estero? Sai quando sono emigrati e per quale motivo? Tornano qualche volta a visitare i luoghi d'origine? Provano nostalgia per essi? Hanno avuto difficoltà ad abituarsi al nuovo ambiente? In quale lingua parlano?

Immagina di dover restare a lungo all'estero lontano dai tuoi cari. Cosa metteresti nella tua valigia prima di partire?

Leonardo Zanier (1935–2017)

Leonardo Zanier nacque a Maranzanis nel 1935 e morì a Riva San Vitale nel 2017. Zanier visse in prima persona l'esperienza dell'emigrazione dalla propria terra.

Literatura

Rienzo Pellegrini: *Zanier Leonardo (1935–2016)*. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zanier-leonardo-1935-2016/> (15. 10. 2018).

Las valîs di un emigrant

las valîs di un emigrant
no an peçots denti
ma sperança
e sperança las sôs mans
ma sôl las primas voltas
dopo il so non:
emigrant
al diventa il so mistîr
e al impara ch'a nol va par vivi
ma par no murî

Le valigie di un emigrante

le valigie di un emigrante
non hanno stracci dentro
ma speranza
e speranza le sue mani
ma solo le prime volte
dopo il suo nome:
emigrante
diventa il suo mestiere
e apprende che non va per vivere
ma per non morire

Quali due parole nella poesia sono collegate alla speranza? Cosa credi che possano significare questi due accostamenti?

Quali due parole nella poesia sono collegate alla speranza? Cosa credi che possano significare questi due accostamenti?

Le migrazioni possono essere conseguenza di numerosi fattori, tra cui anche le calamità naturali, per es. un terremoto. Il sisma del 1976 in Friuli fu di elevata magnitudo e fu seguito da una serie di scosse di assestamento di notevole intensità che ebbero ripercussioni nel Nord-Est italiano, soprattutto nella regione Friuli Venezia Giulia, e nel Nord-Ovest sloveno. Le due scosse più forti si verificarono in maggio e in settembre. Il paese di Gemona, epicentro del sisma, venne quasi totalmente distrutto. Danni piuttosto ingenti si ebbero anche in Slovenia, soprattutto nella Valle dell'Isonzo. Rapportato all'entità dei danni materiali, il numero di vittime appare relativamente basso: dopo la prima scossa di avvertimento, la gente riuscì infatti ad abbandonare le proprie abitazioni circa un minuto prima che sopraggiungesse la scossa più distruttiva. Nonostante ciò i morti furono 939 e 2400 i feriti. A causa dei danni provocati agli edifici dalla prima serie di scosse rimasero senza tetto quasi 160.000 persone. Gli abitanti iniziarono a riparare le proprie case, ma dopo la sequenza di scosse avvenuta in settembre il numero di sfollati raggiunse di nuovo le 70.000 unità. Nonostante gli aiuti internazionali e la rapidità dovuta all'imminente arrivo dell'inverno, alla fine di dicembre la maggior parte degli sfollati risiedeva ancora in abitazioni provvisorie.

Il terremoto influì molto sulla vita – anche culturale – della popolazione nelle aree colpite. Vari poeti friulani cominciarono a scrivere proprio dopo il terremoto. Ciò rispondeva a un'intima esigenza di mantenere viva la cultura che il sisma e i cambiamenti da esso indotti avevano messo a rischio. Un simile bisogno di conservare almeno in poesia ciò che era rimasto sepolto sotto le macerie, fu avvertito anche dalla poetessa resiana Silvana Paletti.

Bibliografia

Anna Bogaro: *Letterature nascoste: storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*. Roma: Carocci, 2010. 149.

Anna Bogaro (a cura di): *Minorities not Minority: A window on Italian Cultures Volume 3. Poets from Friuli*. Cinnamon Press, 2014. 10.

Janez Dolenc et al. (a cura di): *Potresni zbornik*. Tolmin: Temeljna kulturna skupnost: Odbor za ugotavljanje in odpravo posledic potresa, 1980.

Silvana Paletti (nata nel 1947)

La poetessa Silvana Paletti è nata nel 1947 a Prato di Resia. Anche lei, come altri autori friulani, è stata spinta a scrivere dal sisma del 1976. Compone poesie, fiabe e racconti. Nel 2003 è stata pubblicata la sua raccolta poetica *Rozajanski serčni romonenj / La lingua resiana del cuore / Rezijanska srčna govorica*, in cui i testi originali in dialetto resiano sono affiancati da traduzioni in sloveno e in italiano.

Bibliografia

Roberto Dapit et al. (a cura di): *Rezija naša*. Čedad: Kulturno društvo Ivan Trinko, 2008. 55.



Silvana Paletti

Foto: Circolo Culturale Ivan Trinko

Tres

Stare lipe vasice,
kan šyl wăš glas,
same ližita,
wdarjane na smărti,
kumÿj težita dÿšo.
Hišice, cirkvïce wškröpjane,
smlide, spadoć, marjoć,
same, zapušćane, jöčata,
zadÿšjane od toga dima,
od tëh skal spadoć.
Čärna nuć, strašna nuć,
möcni glas od matere zamje.
Smărt, potwa po dulïni.
Jüdi, živïna bižï,
düša nima pokojä.
Strah jë tu-w kostä.
To se klïčë, to se jïšćë,
to se gubï, to se ni vïdi.
To ni bo se vïdalö vić.
Pa pot, ni vić ita.
Pa noga päsa nï,
da ti mašij rep.
Čärna nuć, strašna nuć,
möcni glas za šlovëka,
za ga spomanÿt, da ko jan jë.

Terremoto

Bei paesi antichi,
dove è finita la vostra voce?
Giacete soli,
colpiti a morte,
senza più fiato.
Case, chiesette screpolate,
pallide, cadenti, morenti,
sole, abbandonate piangete,
soffocate dalla polvere
delle rocce che crollano.
Notte nera, notte terribile,
voce potente della madre terra.
La morte si aggira per la valle.
La gente e gli animali fuggono,
l'animo non trova pace.
La paura penetra nelle ossa.
C'è chi si chiama e si cerca,
c'è chi si perde e non si trova,
c'è chi non si vedrà mai più.
Nemmeno la strada è più la stessa.
Non c'è nemmeno un cane
ad agitarvi la coda.
Notte nera, notte terribile,
voce potente per l'uomo,
per ricordargli quello che è.

A chi si rivolge l'io lirico nella poesia? Che sentimenti suscita in te la poesia? Quale verso viene ripetuto due volte? Perché? Spiega il verso «La morte si aggira per la valle». Cos'è rimasto nei paesi dopo il terremoto?

Renato Quaglia (nato nel 1941)

Renato Quaglia è nato a Stolvizza di Resia nel 1941. È ricercatore e poeta. Ha studiato in seminario prendendo i voti nel 1965, ma quattro anni dopo ha lasciato il sacerdozio. Nel frattempo aveva studiato per qualche anno psicologia in Belgio e più tardi a Udine ha svolto vari lavori. Compone poesie liriche e di amore per la propria terra, scrivendo nel dialetto resiano di Stolvizza. Nel 1985 è uscita la sua raccolta poetica *Baside*, per la quale l'anno seguente gli è stato conferito il premio della Fondazione Prešeren.

Bibliografia

Roberto Dapit et al. (a cura di): *Rezija naša*. Čedad: Kulturno društvo Ivan Trinko, 2008. 37.

Potres

Gorko to bilo žvečara
ko zemlja se potresala
ko gore so se cipile
nu hiše so spaduwale

Ožgane oka wstrašane
porižen onj so vidale
midveda wuz te doline prodave
ma nisamo se verwale

Uwa naše otrokave
so čule sklæ tunkane
nu robave so krčale
nu otroce so brižžale

Mwej na taka rič se vidala
svit w konco se naradel
pa te dušice wstrašane
tej wtičace so bižale

Se skrila višta Bogawa
rožarja več ni mogala
koj ti sadinave fudičave
za nes ni so nen gowkale
Šejst dnuw maja 1976

Terremoto

Faceva caldo quella sera
quando la terra ha tremato
quando i monti han strappato
e le case si sono disgregate

Divelto ha la paura gli occhi
il fuoco nella lince abbiamo visto
l'orso nelle gole ciottolose
ma non ci abbiamo creduto

Il nostro orecchio ancor bambino
sentiva il rotolio delle rocce
mentre i monti si sbriciolavano
mentre sentivamo le grida dei bambini

Queste cose non si eran viste
la fine del mondo a venire
gli spiriti dei nostri boschi
come uccellini a fuggire

Il volto divino nascosto
i rosari più non si sentivano
solo le infernali macerie
ora dietro di noi ululavano.
Sei maggio 1976

Trad. Michele Obit

In quale momento della giornata avviene il terremoto? Cosa accade con la natura durante il terremoto?

Trascrivi tutte le parole che non conosci e trovane il significato sul vocabolario.

LASCIATECI I FIORI

In quale lingua esprimi più facilmente i tuoi sentimenti? E i tuoi compagni? Perché è così, secondo te?

Aldo Clodig (1945–2015)

Aldo Clodig (Aldo Klodič) nacque a Clodig nel comune di Grimacco in una famiglia che aveva dato i natali a noti intellettuali quali Anton, Maks e Ivan Clodig – Klodič, l'ultimo dei quali fu tra i fondatori del circolo culturale Rečan. Anche Aldo si prodigò con fervore perché la lingua e la cultura slovene rimanessero radicate nella Benecia, soprattutto tra le giovani generazioni. Pari impegno profuse non solo nella preservazione, ma anche nel rinnovamento e ampliamento del patrimonio culturale tradizionale. A tale scopo contribuì in modo decisivo all'ideazione e realizzazione del festival annuale di musica dialettale slovena *Senjam beneške pjesmi*. Fu inoltre uno dei fondatori dell'Istituto per l'istruzione slovena di S. Pietro al Natisone, grazie a cui fu in seguito costituita la scuola con insegnamento bilingue; collaborò anche con numerosi circoli e organizzazioni, in particolare con l'Associazione filodrammatica della Benecia, per la quale compose e diresse varie opere. Nel 2009 pubblicò la raccolta di poesie *Duhor an luna*, pubblicata nell'antologia *Besiede tele zemlje* (2004), in *Slavia dilecta* (2004), nel *Trinkov koledar*, nella miscellanea *V nebuna luna plava* (2007). In occasione della decima edizione della camminata AI di là della linea immaginaria scrisse un libro dal titolo omonimo per rievocare il primo decennio della manifestazione. Fu inoltre autore di un'opera sul paese di Costne, nonché membro del coro Rečan (che per vari anni anche diresse) e fondatore del gruppo vocale Trepetički. Per la sua attività gli venne conferito il premio Gujonovo priznanje.

Fonte: Davide Clodig

Pustita nam rože

Kajšan ti lahko porče:
Če puode napri takole,
umarjemo preca le vsi.
Pa tuole nie ries an na bo.

Pustita nam piet takuo, k' nam je všeč,
guorit an uekat, pisat an še brat
po tistim jiziku, ki mat na zibel
z vso nje ljubeznijo navadla nas je.

Pustita nam imiet vse bratre za bratre,
vso našo družino nazaj kupe diet.

Pustita nam rože po našim sadit,
zvonit za novico po našim zvoni:
potlè bosta vidli, če znamo še mi
veselo zavriskat, ku včasih sta vi!

Lasciateci i fiori

Qualcuno ti potrebbe dire,
che di questo passo
il nostro destino è morte.
Non è vero, così non sarà!

Lasciateci cantare come a noi piace,
parlare, urlare, scrivere e leggere
in quella lingua, che fin dalla culla,
la mamma, con il suo amore, ci insegnò.

Lasciate che tutti i fratelli
siano, per sempre, nostri fratelli:
lasciateci riunire la nostra famiglia.

Lasciateci curare i fiori come noi sappiamo fare,
annunciare le notizie con le nostre campane,
e poi vedrete, che anche noi, saremo capaci
di urlare di gioia, come qualche volta, fate voi!

Quale lingua è la più importante per l'io lirico? In cosa consiste tale importanza?

A quali ricordi è legata questa lingua? Quali cose vorrebbe fare/esprimere in essa?

Secondo te l'io lirico parla solo a nome proprio o anche a nome della comunità? Motiva la tua risposta.

Come ti spieghi il verso lasciateci curare i fiori come noi sappiamo fare? Cosa potrebbe voler dire? Credi che il verso vada inteso in senso figurato? Quale artificio poetico ha usato l'autore?

Leonardo Zanier

Per la biografia, vai al capitolo *Il trauma del terremoto e dell'emigrazione*.

Identitât

simpli di plui si zura
si barufa
si spostin cunfins
si si sbugjela
a si fan gueras
pa santissima identitât

ma l'identitât ce êse?
a dîli in curt e duta:
che s'î fos su Marte
mi sintares cjericul
e co soi in Africa
mi sint European
co soi in Portugal talian
co soi a Roma furlan
co soi a Udin cjargnel
co a Tomieç comeljanot
e a Comelijans maranzanot
e s'î soi a Maranzanas.
no stin a confondi parplasê
la famea „Di Pasca“
la mê
cun chê di chei „Dal Ghet“
intausa pôc di sest
vegnûts cuissà da dontri
magari da Sighiet

insomas resons
da vendi indai e in vares
e chest lu si capis subit
par vê in grant sospiet

Identità

Sempre di più si giura
si litiga
si spostano confini
ci si sbudella
si fanno guerre
per la santissima identità

ma cos'è l'identità?
Per dirla in breve e a fondo:
che se fossi su Marte
mi sentirei terrestre
e quando sono in Africa
mi sento europeo
quando sono in Portogallo italiano
quando sono a Roma friulano
quando sono a Udine carnico
quando a Tolmezzo comeglianese
e a Comeglians maranzanese
e se sono a Maranzanis:
non mettiamoci a confondere per favore
la famiglia Di Pasqua
la mia
con quella di quelli Del Ghetto
gentucola poco affidabile
arrivati chissà da dove
magari da Sigillette

insomma ragioni da vendere
ne ho e ne avrei
e questo lo si capisce subito:
per avere in gran sospetto

par odeâju a muart
e salacor copâ
ducj chescj diviers
prin chei dal Ghet
e po' i comeljanors
e i tomiecins
e i udinês
e i furlans
par no dî i romans
i talians
i portoghês
i europeans
i africans
e ben s'intint i cjericiu
domo ch'i fos marzian

per odiarli a morte
per ammazzarli se occorre
tutti questi diversi
prima quelli Del Ghetto
e poi i comeglianesi
i tolmezzini
gli udinesi
i friulani
per non dire i romani
gli italiani
i portoghesi
gli europei
gli africani
e ben inteso i terrestri
solo che fossi marziano

Trad. d'autore

La poesia di Zanier tratta il tema dell'identità. Cos'è per lui l'identità?

Come cambia l'identità del soggetto lirico in relazione ai luoghi in cui si trova? Hai notato il climax consistente nel progressivo avvicinamento geografico dalla Terra al singolo continente, stato, regione, paese, famiglia? Verifica aiutandoti con una carta geografica.

Si può dire che la poesia di Zanier sia ironica? Rispondi argomentando.

Anche la lirica *Lasciateci i fiori* parla di identità? Motiva la tua risposta.



Cividale
Foto: Ana Toroš

FIUMI DELLA VITA, SCROSCIANTI IN CASCATE DI VERSI

Trova sulla carta geografica l'Isonzo, il Torre e il Tagliamento. Conosci anche le loro denominazioni in altre lingue? Quali luoghi (città, paesi) si trovano nei pressi di questi fiumi? Trova Gorizia.

Descrivi un fiume o un ruscello che scorre vicino al luogo in cui vivi.

Carlo Raimondo Michelstaedter (1887–1910)



Carlo Michelstaedter, Gorizia
Foto: Dunja Košuta

Carlo Raimondo Michelstaedter è considerato il più importante filosofo goriziano. Nacque a Gorizia nel 1887, dove frequentò il liceo tedesco. In seguito studiò filosofia a Firenze. Poco prima di laurearsi, si tolse la vita nella sua casa a Gorizia. È sepolto nel cimitero ebraico di Rožna dolina (Valdirose). La sua opera è conservata nella *Biblioteca statale isontina di Gorizia*.

Bibliografia

Renato Podbersič: *Jeruzalem ob Soči: judovska skupnost na Goriškem od 1867 do danes*. Ljubljana, Gorica, Maribor: Študijski center za narodno spravo, Goriška Mohorjeva družba, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, 2018. 144–148.



Casa di Michelstaedter in P.zza della Vittoria a Gorizia
Foto: Ana Toroš



Targa sulla casa di Michelstaedter
in P.zza della Vittoria a Gorizia
Foto: Lionella Costantini



Cimitero ebraico di Valdirose
Foto: Dunja Košuta

All'Isonzo

Dalle nevole gole, dai torbidi
monti lontani con lena rabida,
con aspro sibilo soffia la raffica,
rompe la densa greve nebbia,
stringe le basse grigie nubi
e le respinge in onde gravide.

Passa radendo sui pioppi tremoli
- sul nero piano incombe il peso
della ciclopica lotta dell'etere.
Ma a lei più forte risponde l'impeto
selvaggio e giovine del fiume rapido
cui le corrose ripe trattengono:
il suo possente muggito al sibilo
della procella commesce e il vivido
chiaror del lontano sereno
riflette livido, nell'onda torbida.

E al mar l'annuncio porta della lotta
che nebbia e vento nel ciel combattono,
al mar l'annuncio porta del tumulto
che in cor m'infuria quando la nausea,
quando il torpore, il dubbio, l'abbandono
per la tua vista, Argia, più fervido
l'ardir combatte e sogna il mare libero.

Notte del 22 settembre 1910

Come suggerisce il titolo, il componimento è dedicato al fiume Isonzo. Come viene descritta la natura? Che sentimenti e sensazioni suscita in te? Ti sembra che la poesia esprima pessimismo?

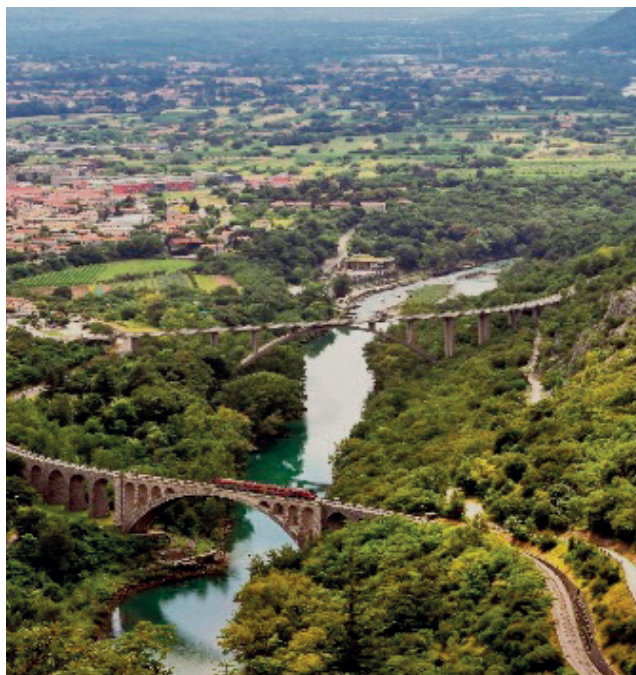
Simon Gregorčič (1844–1906)

Simon Gregorčič nacque il 15 ottobre 1844 a Vrsno, un piccolo paese di montagna vicino a Kobarid (Caporetto). Le sue prime poesie risalgono ai tempi della scuola. Tra i primi motivi trattati pare ci fosse proprio il fiume Isonzo. Studiò presso il seminario di Gorizia e divenne cappellano. Nel 1882 vide la luce la sua prima raccolta poetica, *Poezije*. Già in vita Gregorčič fu detto «l'usignolo di Gorizia»; della sua raccolta furono vendute tante copie che essa si meritò l'appellativo di «libro d'oro». Morì a Gorizia il 24 novembre del 1906.

Bibliografia

Barbara Pregelj: Simon Gregorčič in (literarni) kanon. In: Barbara Pregelj et al. (a cura di): *Pogledi na Simona Gregorčiča*. Nova Gorica: Univerza, 2006. 3–5.

Nataša Špolad Manfreda et al.: *Gregorčičeva učna pot*. Kobarid: Osnovna šola Simona Gregorčiča Kobarid, 2007. 5–10.



Il fiume Isonzo

Foto: Dunja Košuta

Soči

Krasna si, bistra hči planin,
brdka v prirodni si lepoti,
ko ti prozornih globočin
nevihte temne srd ne moti –
krasna si, hči planin!
Tvoj tek je živ in je legak
ko hod deklet s planine;
in jasna si ko gorski zrak
in glasna si, kot spev krepak
planinske je mladine –
krasna si, hči planin!
Rad gledam ti v valove bodre
valove te zelenomodre:
temna zelen planinskih trav
in vedra višnjevost višav
lepo se v njih je zčila;
na rosah sinjega neba,
na rosah zelenih gora
lepoto to si pila –
krasna si, hči planin!
Ti meni si predraga znanka!
Ko z gorskih prišumiš dobrav,
od doma se mi zdiš poslanica –
nesočica mnog mi ljub pozdrav –
Bog sprimi te tu sred planjav! ...
Kako glasno, ljubo šumljaš,
kako čvrsto, krepko skakljaš,
ko sred gora še pot imaš!
A ko prideš na ravnine,
zakaj te živa radost mine?
Kaj trudno ležeš in počasi,
zakaj so tožni tvoji glasi?
Težko se ločiš od hribov,
zibelke tvojega valovja?
Mar veš, da tečeš tik grobov,
grobov slovenskega domovja?
Obojno bol pač tu trpiš,
v tej boli tožna in počasna,
ogromna solza se mi zdiš,
a še kot solza – krasna!
Krasna si, bistra hči planin,
brdka v prirodni si lepoti,
ko ti prozornih globočin
nevihte divje srd ne moti!

All'isonzo

Sei bella delle alture o linda figlia,*
graziosa tra gli incanti del creato,
se il ciel, pei nemi irato, non s'acciglia
sulle onde tue trasparenti e fonde.
Sei bella delle alture o linda figlia,
Leggero è il tuo fluire e saltellante,
simile al passo delle montanine;
sei pura come l'aria di alte cime,
sonora come il canto vigoroso
di gioventù che qui tra i monti vive:
sei bella o figlia dei pianori alpini.
Rapir mi sento al rimirar quest'onde,
dall'acque or verdi ed ora celestine,
in cui degli alti pascoli si fonde
il verde col zaffir del firmamento.
Tu la bellezza attingi alla rugiada
dei tersi cieli immacolati e insieme
ai rugiadosi fior della montagna,
– o bella figlia dei pianori eccelsi.
Per me tu sei l'amica cara! E quando
dei cheti monti giungi al pian rombando;
di casa mia sei la messaggera
e di saluti cari sei foriera.
Con te il Signor, tra le tue aeree alture!
Come sonora e gaia tu risuoni,
come agile rimbalzi mentre incedi
dei monti tra le gorre, anfratti e salti.
Quando placata giungi al piano,
perché al borioso tuo fluir rinunci?
Perché ti espandi e ti fai lenta,
e la tua voce si fa triste e spenta?
Così penoso ti è, sì ti contrista
l'addio ai monti, di tue linfe culla?
Presenti di fluir presso le tombe
che tombe di slovena stirpe sono?
E l'uno e l'altro duolo il cuor ti fende.
In questo tuo dolore, triste e lenta,
come una lacrima ti vedo immensa:
ma anche così, qual lacrima, ancor bella.
Sei bella delle alture o linda figlia
graziosa tra gli incanti del creato,
se non si acciglia il ciel, pei nemi irato,
sulle tue onde trasparenti e fonde.
O misera! Su te di già s'addensa
un uragano orrendo. Dal rovente

Pa oh, siroti tebi žuga
vihar grozán, vihar strašán;
prihrumel z gorkega bo juga,
divjal čez plodno bo ravan,
ki tvoja jo napaja struga –
gorjé, da daleč ni ta dan!
Nad tabo jasen bo obok,
krog tebe pa svinčena toča
in dež krvav in solz potok
in blisk in grom – oh, bitva vroča!
Tod sekla bridka bodo jekla,
in ti mi boš krvava tekla:
kri naša te pojila bo,
sovražna te kalila bo!
Takrat se spomni, bistra Soča,
kar gorko ti srce naroča:
Kar bode shranjenih voda
v oblakih tvojega neba,
kar vode v tvojih bo planinah,
kar bode v cvetnih je ravninah,
tačas pridrvi vse na dan,
narasti, vzkipi v tok strašán!
Ne stiskaj v meje se bregov,
srdita čez branove stopi,
ter tujce, zemlje lačne, vtopi
na dno razpenjenih valov!

meridione verrà, con rio furore:
e infurierà per la ferace piana,
che le tue linfe rendono fiorente.
E quell'orrendo dì non è lontano!
Sarà l'arco del ciel su te sereno:
sulle tue sponde grandine di piombo,
pioggia di sangue e lacrime a torrenti.
Si brandiranno qui spietate spade
e l'acque tue andranno rosse al mare.
E te disseterà dei figli il sangue,
e t'intorbiderà sangue straniero.
Limpido Isonzo: allora tu rammenta
del mio cuore un desiderio ardente:
quant'acque allor risposte troverai
su, in alto, nelle nubi del tuo cielo,
e quante unir potrai su pei pianori,
e le riserve dei fioriti prati:
tutte raccogli e tutte giù trascina
e, di esse gonfia, scendi al pian ruggendo.
E non ristare più tra anguste sponde;
dagli argini tuoi balza con furore,
e lo stranier, del nostro suol bramoso,
nei tumultuanti gorgi annega.

* Il nome maschile Isonzo è reso nella traduzione con l'appellativo femminile per fedeltà all'originale (N. d. T.).

Che rapporto ha il poeta col fiume Isonzo? Nonostante il componimento non sia strutturato in strofe, dal punto di vista contenutistico appare suddiviso in due parti. Prova a individuarle. La poesia originale (quella scritta in sloveno) ha una forma particolare e per questo può essere definita un carne figurato. Cosa credi che abbia voluto rappresentare l'autore dando alla poesia questa forma?

Trova nella poesia le personificazioni e gli epiteti esornativi.

Anche Giuseppe Ungaretti celebra l'Isonzo nella poesia *I fiumi*.

Giuseppe Ungaretti (1888–1970)

Poeta, scrittore, traduttore, docente universitario italiano. Nacque nel 1888 ad Alessandria d'Egitto, dove la sua famiglia si era trasferita per seguire il padre, impegnato nei lavori di costruzione del Canale di Suez. All'entrata dell'Italia in guerra nel 1915, partì volontario e combatté sul Carso e sull'Isonzo. Una mattina in tempo di guerra il poeta s'imbatté nel fiume Isonzo e vi scoprì il ricordo di tutti i fiumi della propria vita. L'acqua del fiume Isonzo liberò il poeta dall'angoscia della Prima guerra mondiale.

Bibliografia

Liliana Mlakar et al. (a cura di): *La Grande Guerra vissuta dai Goriziani dal 1914 al 1916 e dal poeta-soldato Giuseppe Ungaretti*. Gorizia: Centro culturale Tullio Crali, 2015. 45–50.

I fiumi

Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua
e come una reliquia
ho riposato

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso

Ho tirato su
le mie quattr'ossa
e me ne sono andato
come un acrobata
sull'acqua

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino
mi sono chinato a ricevere
il sole

Questo è l'Isonzo
e qui meglio
mi sono riconosciuto
una docile fibra
dell'universo
Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia

Ma quelle occulte
mani
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza
nelle distese pianure

Questa è la Senna
e in quel suo torbido
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare
ora ch'è notte
che la mia vita mi pare
una corolla
di tenebre.

Cotici il 16 agosto 1916

Cotici è una piccola frazione del paese di San Michele del Carso. Quali fiumi sono citati nella poesia *I fiumi*? Sai cosa avveniva sul Carso all'epoca in cui il componimento fu scritto?

Riccardo Castellani (1910–1977)

Riccardo Castellani nacque nel 1910. Nel 1924 si trasferì con la famiglia a Casarsa, dove era attivo Pier Paolo Pasolini. Castellani però non si unì alla cerchia poetica pasoliniana, poiché le sue vedute sulla lingua e la letteratura friulana erano differenti rispetto a quelle di Pasolini. Castellani è uno dei nomi di maggior rilievo della poesia friulana dopo la Seconda guerra mondiale.

Literatura

Maria Cristina Cescutti: *Castellani Riccardo*. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/castellani-riccardo> (15. 10. 2018).

Tilimint

I pesi cu'l me flanc sui claps frovàs
inta'l misteri trasparint dal timp.
E i scolti l'ansia lungia da to aga,
chel zì pal to distin, e senza pas.
Biel libar Tilimint, pas sei pi soul
e ciùs ta immensa soledàt ti slargis
l'anima to ingropada ta un penseir
ch'i no ti ciatis, par brassà il to doul.
Un doul di ufierta granda senza nòn.
Cussì sui blancs gravòns, senza peraulis
bessoul ti vas nudrint la to passion.
Vuéi i sai chel to respir, biel Tilimint.
Lu sint sembràsi inta'l rosàt di fràulis
dal alt tramont, cu'un ciant immens
tanl vint.

Tagliamento

Io gravo con il mio fianco sui sassi consumati
nel mistero trasparente del tempo.
E ascolto l'ansia lunga della tua acqua,
quell'andare per il tuo destino, e senza pace.
Bello libero Tagliamento, per essere più solo
e tosto nell'immenso isolamento tu allarghi
la tua anima afflitta in un pensiero
sconosciuto, per racchiudere la tua pena.
Una pena di offerta grande senza nome.
Così sui sassi bianchi, senza parole
tutto solo tu vai nutrendo la tua passione.
Oggi conosco quel tuo respiro, bel Tagliamento.
Lo sento mescolarsi nel rosato di fragole
del tramonto inoltrato, con un canto immenso
nel vento.

Trad. Anna Madriz

La poesia è permeata di una dolorosa inquietudine. Individua le parole (aggettivi, verbi, nomi) che la esprimono.

Viljem Černo

Per la biografia, vai al capitolo *O dolce terra*.

Ter

Koranina naše žeje,
zviéralo, ki poje,
se zливаš med krasí Muzca,
de reš naprouťi tvojin sinan,
ki so raztreseni po svietu
s tómo
nad striehami.
Božaš njive,
kite, roke
sloviejskih mater,
ki so plesale,
sejale dušo
po rázorju, odpartemu
ščípanju lakote.
Inje si stokanje
prazne zemje,
tihost,
ki plače,
tej če bi dielalo sieme.
Tva voda
je zuonjenje souz,
ki močijo čela
po usieh vietrih.

Torre

Radice della nostra sete,
fonte che prega,
scorri dalle rocce di Musi
incontro ai tuoi figli sparsi
nel mondo
con la sera
sopra i tetti.
Accarezza i campi,
la trecce, le mani
delle madri slovene
che danzavano,
seminavano l'anima
nel solco aperto
a sferze di fame.
Ora sei lamento
di terra vuota,
silenzio
che singhiozza
come fosse seme.
La tua acqua,
rintocco di lacrime
che inondano fonti
ai quattro venti.

Con quali appellativi il poeta designa il fiume Torre? Il poeta rappresenta il fiume ricorrendo a vari sostantivi: evidenziali con il giallo. Cerca i verbi e colorali di verde. In base alle parole che hai colorato, come immagini il fiume Torre?

Paragoniamo tra loro le poesie lette

Cerchia le lettere che precedono le risposte corrette.

- a. Le poesie sono dedicate a fiumi.
- b. I fiumi sono personificati.
- c. Le poesie trattano temi sociali.
- d. Le poesie hanno un ritornello.
- e. Le poesie sono suddivise in strofe.
- f. Le poesie sono scritte in versi liberi.
- g. Nelle poesie l'io lirico si rivolge al/ai fiume/i.

IL MIO CONFINE

Cosa sai sulla storia delle città di Gorizia e Nova Gorica? Quando sono sorte? Perché hanno nomi simili?

Molti tra i poeti trattati in quest'antologia, all'inizio del XX secolo frequentarono il liceo tedesco di Gorizia. Perché studiarono in un liceo tedesco? Sotto il dominio di quale stato si trovava Gorizia prima della Grande guerra?

Osserva nelle fotografie i tipici edifici di Nova Gorica e di Gorizia. Cosa noti?



Nova Gorica
Foto: Dunja Košuta



Gorizia
Foto: Dunja Košuta

Guarda il racconto documentario *Il mio confine* (2002). Di quale confine si tratta? Come gli abitanti accolsero l'istituzione del confine? Perché vivere vicino al confine a quel tempo era pericoloso? Cosa compravano gli jugoslavi nella «vecchia» Gorizia? Quale delle storie narrate ti ha colpito di più? Perché?

Janez Povše (nato nel 1941)

È nato il 15 ottobre 1941 a Lubiana. Dopo aver conseguito il diploma di liceo classico a Lubiana, vi ha proseguito gli studi all'Accademia di arte drammatica, laureandosi nel 1967. Nel 1972 ha cominciato a lavorare come regista e direttore artistico presso il teatro Prešeren di Kranj. In seguito è passato come direttore artistico al teatro di Nova Gorica, che sotto la sua guida ha conosciuto un notevole sviluppo organizzativo e artistico, inserendosi con successo nell'ambito teatrale sloveno. Nel 1978 ha ottenuto il premio della Fondazione Prešeren. Dal 1981 lavora come scrittore e pubblicitista indipendente.

Bibliografia

Marija Češčut: Povše, Janez. In: Martin Jevnikar (a cura di): *Primorski slovenski biografski leksikon*, 12. snopič. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 1990. 59–60.

Meja

I
Meja je mejna in meji na mejo,
Meja je mejasta in je zamejna,
primejna, namejna, vsemejna,
vmejna in izmejna, obmejna,
nadmejna in brezmejna,
brez-mejna, brez česarkoli, brez vsega,
vzdolžna, vrhmejna, podmejna,
vštricmejna, globokomejna, vmesmejna,
danes-, včeraj-, jutri-mejna,
navzgor in navzdol-mejna,
kjerkoli-, kadarkoli-mejna,
je mejna in je samo meja,
od prazačetka do prakonca meja,
od mejnega ničā do mejne neskončnosti
omejena, zamejena, vtisnjena – zapisana.

Confine

I
Il confine è confinante e confina con il confine,
il confine è confinitivo ed è d'oltreconfine,
da confine, su confine, omniconfine,
inconfinato, deconfinato, confinato,
transconfinato e sconfinato,
aconfinato, senza niente, senza tutto,
longitudinale, apicalconfinante, subconfinante,
accantoconfinante, profondamente confinante,
trasconfinante,
oggi-, ieri-, domani-confinante,
su e giù-confinante,
dovunque-, sempre-, confinante,
dovunque-, sempre-, confinante,
è confinante ed è solo confine,
dai primordi alla fine confine,
dal confine zero al confine infinito
limitato, confinato, in rilievo – segnato.

Trad. Marco Apollonio

Quali parole fa derivare il poeta dal vocabolo confine? Trascrivile. Quali sentimenti ed emozioni sembra suscitare nell'autore la parola confine

David Bandelj (nato nel 1978)

David Bandelj è nato nel 1978 a Gorizia. Si è laureato in letterature comparate e teoria letteraria all'università di Lubiana. Ha pubblicato varie raccolte poetiche e ha curato l'antologia di poeti sloveni in Italia *Rod lepe Vide* (la stirpe della bella Vida, 2009). Ha pubblicato anche numerose opere specialistiche e scientifiche nel campo delle discipline letterarie.

Bibliografia

Marko Kravos et al. (a cura di): *Slovenski pesniki z Goriškega v Italiji / Slovene poets from the Gorizia region. 47. mednarodno srečanje pisateljev*. Ljubljana: Slovenski center PEN, 2015. 29.



Il confine di Gorizia nel 1947

Foto: Archivio provinciale di Nova Gorica (PANG)

Ob meji

Paradne uniforme
ki z gosjim
korakom
lebdijo nad človekom
in ni je
krote kifeljske
ki bi gledala v prtljažnike
prešvercal sem celo to pesem
pha
ali ni meja
za omejene
no
potem omejajte omejene in ne mene
MEJO vidim in
se ji sMEJEm

Lungo il confine

Divise da parata
A passo
d'oca
si librano sull'uomo
e non esiste
lurido sbirro
che guarderebbe nel bagagliaio
ho contrabbandato persino questa poesia
pha
ma non è il limite
per i limitati
e allora
limitate i limitati e non me
vedo il CONfine
e mi sCONpiscio dalle risate

Trad. Marco Apollonio

Quali vocaboli il poeta fa derivare dalla parola confine? Paragona questi vocaboli con quelli derivati dalla parola confine nella poesia di J. Povše.

Quali somiglianze e quali differenze noti nei sentimenti e nelle emozioni suscitate nei due poeti dal confine? È possibile che su questa diversa percezione del confine abbiano influito le diverse epoche ovvero la diversa situazione confinaria nelle quali sono nati Povše e Bandelj. Pensi che essi avrebbero scritto poesie sul confine, se non fossero vissuti in tempi in cui per varcarlo era necessario avere il passaporto?



L'apertura del confine il 21 dicembre 2007
Foto: Veronika Piccinini

Roberto Covaz (nato nel 1962)

Roberto Covaz è nato nel 1962 a Monfalcone, dove tuttora vive lavorando come giornalista. Tra le altre cose ha scritto il libro *Gorizia – Nova Gorica, niente da dichiarare* (2007), da cui abbiamo tratto il sottostante brano (*Il confine spazzato con le scope*).

Bibliografia

Francesco Tomada: *Gorizia: antologia dei grandi scrittori*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2012. 135.

Il confine spazzato con le scope

C'è un episodio infatti, emblematico, accaduto la domenica del 13 agosto del 1950, che spiega meglio di tante lezioni di economia cosa sia il concetto di libero mercato.

Gorizia con il confine del 1947 perde gran parte del suo entroterra; significa una batosta terribile anche per il commercio. La città emporiale si trova a fare i conti dall'oggi al domani con migliaia di persone impossibilitate a venire a fare acquisti in città. Nello stesso tempo, soprattutto i contadini rimasti nei territori passati alla Jugoslavia, perdono il loro naturale sbocco mercantile. È una calamità economica, pari almeno a quella sociale e culturale. I confini sono assolutamente invalicabili e resteranno tali almeno fino al 1954. Sono gli anni della «cortina di ferro».

Nonostante i controlli spiegati lungo la fascia confinaria goriziana la gente non si perde d'animo. A chi è rimasto in Jugoslavia manca tutto; Nova Gorica è in fase di costruzione e non ci sono negozi; nei pochi esistenti non si trova nulla. Il miracolo accade la mattina di domenica 13 agosto 1950. Una folla via via più vasta, convocata da un tamtam alimentato da un falso annuncio alla radio («oggi riaprono i valichi»), si raduna sul lato jugoslavo della Casa Rossa, la Rozna Dolina.

I graniciari tentano di arginare la marea di persone decisa ad entrare a Gorizia e dare l'assalto ai negozi. Non placa i manifestanti nemmeno una raffica di spari in aria da parte dei soldati jugoslavi, i quali devono arrendersi all'avanzare della popolazione.

In pochi minuti migliaia di goriziani «rimasti di là» invadono pacificamente Gorizia. Ad attenderli parenti e amici mai più visti da tre anni. Baci, abbracci, e via di corsa nei negozi del centro cittadino. Che vengono letteralmente svuotati di ogni genere di merce. Tra gli oggetti più richiesti ci sono le scope di saggina, introvabili in Jugoslavia. Per questo quella giornata è ricordata come la «domenica delle scope». A fine giornata il mesto rientro a casa, con borse, biciclette e carretti riempiti di merce. Molte risulteranno le persone che non faranno più ritorno in Jugoslavia.

Gorizia sembra aver dimenticato anche questa vicenda: nessuna cerimonia di ricordo, nessun accenno a quella vittoria del popolo sulla politica. Il 13 agosto è un giorno come un altro di impalpabile attesa. Semmai si parla del caldo e ci si prepara a raggiungere la spiaggia di Grado, l'appendice marina di Gorizia.

Proposta per un'escursione a Nova Gorica: visita della mostra permanente con sede nei locali della stazione ferroviaria *Il confine di stato nel Goriziano 1945–2004*. La mostra tratta la nascita e i mutamenti del confine nel Goriziano. Oltre a fotografie, carte geografiche, uniformi di soldati e finanziari, passaporti e lasciapassare, in una vetrina a parte è esposta una scopa che testimonia l'evento di cui parla Covaz.



Il mosaico con la targa, Trg Evrope, Nova Gorica
Foto: Dunja Košuta



La stazione ferroviaria di Nova Gorica, Trg Evrope
Foto: Dunja Košuta

L'IMMAGINE POETICA PLURILINGUE DI GORIZIA

Sei mai stato a Gorizia? Quale aspetto ti è rimasto più impresso?

Janez Povše (nato nel 1941)

Per la biografia, vedi il capitolo *Il mio confine*.

Pesem Gorici

Po duši blaga, tiha si, prijazna,
čeprav skrbno zakrivaš svoj obraz,
s skrivnostmi svojimi mnogoobrazna,
mehkó se vate upogiba čas.

S sinjino Soče vdano nas objemaš,
poklanjaš brhke briške griče v dar,
z molčečim gradom nam nebo zajemaš,
odpiraš Travnik kot srcà oltar.

Gorica draga, zame si uganka.
Ne vem, zakaj ljubezen daješ nam,
zakaj bediš nad nami brez prestanka,
razloga sreče te ne prepoznam.

Čez tebe šla je bridka zgodovina,
boleče te pretresla v temeljih,
sedaj obdaja trudna te tišina,
spomin medlí tvoj v strtih upanjih.

Zakaj nas ljubiš? Res dovolj storimo,
da bi žarela, kot si že nekoč,
ali od tvoje milosti živimo,
bolj jemljemo kot dajemo ti moč?

Molčiš, najbrž hoté nas puščaš v dvomu,
kdaj utruđiš se v ljubezni, ne izdaš,
naprej nas čuvaš v svojem toplem domu
in brez zamere nežno se smehljaš.

Poesia a Gorizia

Dall'anima mite, sei silenziosa, gentile,
nonostante ti nasconda con cura il volto,
con i tuoi segreti dai molti volti,
dolcemente si piega in te il tempo.

Con l'azzurro dell'Isonzo, con dedizione ci abbracci,
porti le leggiadre colline del Collio in dono,
con un castello silenzioso il cielo comprendi,
apri il Travnik come l'altare i cuori.

Gorizia cara, per me sei un enigma.
Non so perché l'amore lo dai a noi,
perché vegli su di noi senza sosta,
i motivi di tale felicità non riconosco.

La storia amara ti ha attraversato,
ti ha scosso dolorosamente nelle fondamenta,
ora ti circonda gravido il silenzio,
il ricordo tuo si affievolisce nelle speranze spezzate.

Perché ci ami? Facciamo veramente abbastanza,
affinché tu risplenda come una volta,
o della tua grazia viviamo,
più forza prendiamo di quanta ti diamo?

Taci, probabilmente volente ci stai lasciando in dubbio,
quando ti stanchi nell'amore, non tradisci,
continui ad aver cura di noi nel caldo della nostra dimora
e senza risentimento dolcemente sorridi.

Trad. Marco Apollonio

Dopo aver letto la poesia di Povše, leggi anche *All'isonzo* di Gregorčič. Quali somiglianze noti? Come possiamo vedere, scrivendo la propria poesia Povše si è ispirato alla poesia *All'isonzo* di Gregorčič. Questa pratica viene detta intertestualità.

Individua i seguenti artifici letterari e trascrivili:

- apostrofe
- personificazione
- epiteti esornativi
- antitesi
- similitudine
- domanda retorica

Celso Macor (1925–1998)

Celso Macor nacque a Versa nel 1925. Dopo essersi diplomato al liceo classico di Gorizia, è stato capo dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni del comune di Gorizia fino al 1990, anno in cui è andato in pensione. Per più di quarant'anni ha svolto anche attività giornalistica su periodici goriziani e regionali. Il tema principale della sua produzione poetica è la terra natia, tema in cui predominano suggestive rappresentazioni della vita contadina. Dal 1976 in poi, anno del terremoto che devastò il Friuli, le sue poesie trascendono il piano individuale per farsi celebrazione dell'intera comunità friulana. Per la sua opera ottenne numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Morì nel 1998.

Sitografia

Gabriele Zanella: Macor Celso (1925–1998). In: *Dizionario biografico dei friulani*, Nuovo Liruti on line. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/macor-celso/> (15. 10. 2018).

Da punta di chista mont

Da punta di chista mont
di muart
jo ciali la vita di Gurissa
sota, come un furniar
van e vegnin
dal cricà dal di fin tal crepuscul
Còrin, còrin
machinis, e bicicletis a pas in primura
vano tundulà?
Lusinz, flun di sanc, sflandôr
da nestra ciasa
plen di vita, di albis di flôrs,
ch'a murin a gespui
di contis infinidis
ch'a van ogni di a disfantâsi lontan
Tu tu vâs tal mar
sgiavant la tô valada tal cret,
ma lôr, chei che si mòvin cun speranza
tal furniâr, vâno tundulà?
Cul Lusinz vert e font al mè amor
al còr come 'l cûr
dai ons ch'a còrin
la speranza, e i me' pinsirs
si fermin e sbatton cuintra i crets
e sbrissin e bàlin,
i miei pinsirs a' partin
troncs zonciats e abundants
pa strada
E li ciampanis a' sùnin
di lunc, tun misdi senza fin
nus clâmin adun,
ma vîno 'l cûr cialt
di speranza?
Jo cianti
e no ài plui notis,
dut 'l e sujât
tal torment da ultima età
ta sera che nissun perdona
E còrin pa stradis
e si incròsin, no si ciàlin
siarâts dal ingòs.
E cori ancia jo
su e ju, e cori e cori
a zirî speranza
che no sai

Dalla cima di questo monte

Dalla cima di questo monte
di morte
guardo la vita di Gorizia
sotto, come un formicaio
vanno e vengono
dall'alba al tramonto
Corrono, corrono
macchine, e biciclette a grandi passi
dove vanno?
Isonzo, fiume di sangue, splendore della nostra casa
pieno di vita, di albe di fiori
che muoiono al tramonto
di racconti infiniti
che vanno ogni giorno a dissolversi lontano
Tu vai nel mare
scavando la tua vallata nella roccia
ma loro, quelli che si muovono con speranza
nel formicaio, dove vanno?
Con l'Isonzo verde e fondo il mio amore
corre come il cuore
degli uomini che corrono
nella speranza, e i miei pensieri
si fermano e sbattono contro le rocce
e scivolano e ballano,
i miei pensieri portano
tronchi mozzati e abbandonati
per strada
E le campane suonano
a lungo, in un mezzogiorno senza fine
ci chiamano a raccolta,
ma abbiamo il cuore caldo
di speranza?
Io canto
e non ho più note,
tutto è prosciugato
nel tormento dell'ultima età
nella sera che nessuno perdona
E corrono per le strade
e si incrociano, non si guardano
chiusi dall'angoscia.
E corro anch'io
su e giù, e corro e corro
a cercare speranze
che non so

Trad. Anna Madriz

Il poeta chiama l'Isonzo «fiume di sangue». Verifica quale poeta (trattato nel capitolo *Fiumi della vita, scroscianti in cascate di versi* del presente libro) rappresenta l'Isonzo in modo analogo e in quale poesia. A quali eventi si riferiscono entrambi i poeti?

Il poeta menziona il monte Sabotino che sorge vicino a Gorizia, definendolo «monte di morte». Sai perché? Cosa vi accadde durante la Prima guerra mondiale?



Municipio (Palazzo Attems Santa Croce) in Piazza del Municipio a Gorizia
Macor lavorò presso il Comune di Gorizia fino al pensionamento
Foto: Dunja Košuta

Roberto Masini (nato nel 1958)

Roberto Masini è nato nel 1958 a Gorizia, dove tuttora vive. Ha collaborato a numerose attività e iniziative culturali nella città natale.

Bibliografia

Francesco Tomada: *Gorizia: antologia dei grandi scrittori*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2012. 144.

Le mie emozioni

Le mie emozioni
sono fatte di questa terra,
di una città che maledico
e poi ritrovo come un paradiso
ogni volta che m'allontano.
La vista di Tarnova o del Sabotino
al mattino mi riempie il petto
e perdo parte del mio tempo
a guardare ogni giorno
quello che mi circonda.
Esco, bicicletta alla mano,
per il consueto giro,
altre sensazioni arrivano
- le stesse forse -
ma non mi stanco mai
di respirare questa vita di provincia,
che sa di vecchio alle volte,
ma è mia in tutto.

In cosa si assomigliano le poesie di Masini e di Macor su Gorizia? Prova a immaginare da quale punto panoramico i due autori stiano osservando la città. Quale delle due descrizioni di Gorizia è più tangibile, più concretamente visualizzabile, quella di Masini o quella di Macor? Realizza un elaborato artistico che rappresenti le loro due visioni di Gorizia.

Abbiamo letto tre componimenti poetici su Gorizia. Che immagine ti sei fatto di Gorizia leggendoli?

I LUOGHI LETTERARI DI GORIZIA

Alcune zone di Gorizia, per es. alcune piazze, vie e parchi, sono diventati luoghi di ambientazione letteraria. Nel presente capitolo illustriamo quattro luoghi del genere: Piazza della Vittoria (in sloveno Travnik), il Giardino pubblico (slo. Ljudski vrt), il castello di Gorizia e Corso Verdi.

I. Il Giardino pubblico

Per primo presenteremo l'autore austriaco Franz Xaver Zimmermann e la sua descrizione della vita sociale che si svolgeva nel Giardino pubblico di Gorizia, dove si incontravano, si ricreavano e socializzavano gli abitanti della città. Nel luogo in cui vivi tu, esiste un posto in cui gli abitanti possano incontrarsi di domenica e nelle giornate festive? Tu dove ami incontrarti con i tuoi amici?

Franz Xaver Zimmermann (1876–1959)

Franz Xaver Zimmermann fu uno scrittore e storico austriaco. Completati gli studi a Praga, lavorò come insegnante in un liceo di Klagenfurt e in seguito soggiornò a Roma. Nel 1908 si trasferì a Gorizia, dove per sei anni insegnò tedesco e lingue classiche presso il locale liceo tedesco. Nel 1918 pubblicò un libro di memorie sulla sua vita a Gorizia (*Görzer Studien*). Qui sotto ne riportiamo il capitolo intitolato *Mittagskonzert im Giardino Pubblico*.

Bibliositografia

Franz Xaver Zimmermann. In: *Wikipedia. Die freie Enzyklopädie*. https://de.wikipedia.org/wiki/Franz_Xaver_Zimmermann (15. 10. 2018).

Franz Xaver Zimmermann. In: *Wikipedia. L'enciclopedia libera*. https://it.wikipedia.org/wiki/Franz_Xaver_Zimmermann (15. 10. 2018).

Lettera di Zimmermann a Gradnik (29. 12. 1943). Zapuščina Alojza Gradnika. Rokopisni oddelek. NUK, Ms 1398.



Scorcio del Giardino pubblico di Gorizia

Foto: Lionella Costantini

Mittagskonzert im Giardino Pubblico

Unsere Öffentlichkeit schläft. Der Adel ist «unter sich», die Bürgerschaft liebt das Heim, die Gesellschaft ist in Vereinen zersplittert. Die Kraft zur Sensation bringt keiner auf, Skandalchen verpuffen im diskreten Gespräche der Jours, die Oppositionen im Kleinkrieg der Lokalblätter. So bleibt nur das bisschen Theater und das Mittagskonzert im Stadtpark unter Palmen, Zedern und haushohen Magnolien. An sonnenwarmen Wintertagen und manchmal gerade zur Weihnachtszeit in Sommerkleidern.

Dort ist von Zwölf bis Eins unser Korso, unser Graben, unser Markusplatz, dort sind unsere Linden, unsere Boulevards. Dort geht und steht, schleift und wogt, wirbt und verspricht ein buntgemischtes Publikum von Leuten, die Mittags nichts zu tun haben: Italiener, Friauler, Slawen, Deutsche, Fremde. Österreich am Isonzo. Zwischen Standespersonen das Volk. Aber fast ohne Unterschied der Eleganz oder doch der guten äußeren Erscheinung. Offiziere, Beamte, Pensionisten, geistliche Herren mit dem Zuschnitt italienischer Kavaliere, Prälaten und Militärkuraten, Adel und Volk, Grafen und Dienstleute, Baronessen und Sartorelle, Caramelli- und Pettoralimänner, Studenten, Soldaten, Arbeiter. Die gehen und stehen um das erhöhte Bretterpodium, auf dem Banda civica musiziert.

Auch die K. u. K. Militärkapelle konzertiert abwechselnd dort. Aber sie steht auf dem blanken Boden vor ihren Notenpulten. Wie vor Gewehrpyramiden. Sie spielt darum nicht schlechter als die Stadtkapelle, ganz anders. Exakt, brav und einwandfrei; aber immer mit dem Einschlag militärischer Strammheit. Und in der Luft verhalten ihre Rhythmen wie der Schritt marschierender Regimenter. Die in ihrer blau-weißen Uniform nach italischem Muster kostümierte Banda civica jedoch, deren Erhaltung

der Stadt jährlich ein hübsches Stückchen Geld kostet, ist eine Liebhaberkapelle. National durchaus einheitlich. Trotz ihrer derberen Finger, die die Woche hindurch oft schwer arbeiten müssen, musikalisch viel feiner. Sie spielt weicher, melodioser, graziöser. An guten Tagen und bei gutem Programm sogar mit künstlerischem Schwung. Dann namentlich, wenn das Herz bei der Kunst ist und wenn die Muttersprache aus den Liedern klingt, ihre schöne, tonreiche Muttersprache, die selbst schon Musik ist. Es ist ja das gleiche musikalische Empfinden, das sich im Rhythmus der Rede, wie in dem der Musik offenbart. Dasselbe Melos vibriert im gesprochenen wie im gesungenen Satze. Aus beiden tönt die gleiche Seele. Und die kommt zu Wort, wenn sie Verdi, Mascagni, Puccini, oder auch wenn sie Franzosen ins Programm setzen. Da ziehen die sangbaren Weisen des Trovatore rein und voll, weich und rund durch die hellklare Luft und verklingen in den Baumkronen des Giardino wie melodisches Rauschen ... Und alles Gerede und die Banda herum hört auf und alles Weibergeschwätz. Nur hier steht einer ... und da ein zweiter ... und dort drüben eine Gruppe ... und jeder von ihnen singt oder pfeift die Weisen mit und wiegt sich im Rhythmus, aber bändigt die begleitenden Gesten, die ihm so leicht in der Hand sitzen. Und die Blicke leuchten, wenn's ein richtiger Italiener ist, daß die Augen funkeln ... Die Seele tönt! ... Im Giardino aber tobt und tost dieser Chor nicht wild und voller Lärm wie im Theater, wenn ihm ein Stück, ein Mime oder ein Dichter (wie neulich Sem Benelli, als er hier war), ans Herz greift. Er genießt auch hier mit, indem er merkbar aus sich heraustritt; aber nur maßvoll, görzerisch gesittet, nicht neapolitanisch. Er hat die Disziplin des Marktplatzes. Wie dort auf der Piazza, so versucht man es auch hier im Görzer Giardino mit deutschen Meistern. Aber hier wie dort bleibt man ihnen, vor allem dem Meister Wagner, weit weniger Mozart oder Beethoven, das schuldig, was nur volksverwandtes Mitfühlen ebenso nachempfinden und zu Gehör bringen kann.

Wenn da am Sonntag Mittag der alte Verdi durch die Lüfte klingt, da webt der leise Wind die Klänge auch hinüber zum Meister Pietro Zorutti, dem Friauler Poeten Pieri Zorutti, dessen Büste sie neulich auf das breite Postament im Stadtpark gesetzt haben. Aber der sieht fremd auf das Getriebe und Gewoge und lächelt nur dazu. Sein Sonntag ist das noch nicht. Der beginnt erst später. Wenn die Leute anfangen «Buona sera» zu sagen. «Guten Abend!» So grüßen sie aber auch schon, wenn die Sonne noch am Himmel steht, und lange, ehe sie über das grüne Friaul die rote Feuerkrone setzt. Als ob die Welt dahinter und unter dem Firmamente brennen würde. Als ob Attila wieder vor dem flammenden Aquileja stünde und vom nahen Medeahügel aus die Flammen schürte. Denn so geht die Sonne unter in Friaul ... Dann erst beginnt am Stadtrande hier und dort die «Sagra» und der im Freien aufgestellte Bretterboden widerhallt vom rhythmischen Schleifen der leichten Füße. Und wenn am Abend der Mond durch die Bäume bricht und silberne Kringeln auf Blatt und Boden wirft, da werden auch die bronzenen Tänzer lebendig, die am Denkmal Zoruttis altväterlich-festlich und schwer zur Sagra gehen, und huschen im Reifrock und der kurzen Friaulerjoppe, im Bänderschmuck und hohen Stößer durch den Park ... O schönes Friaul! ... O liebes Görz! ... Und dann erst lächelt der alte Zorutti voll stiller Freude vor sich hin, dann, wenn das Mittagskonzert im Giardino schon längst zu Ende ist.

Concerto di mezzogiorno nel Giardino Pubblico.

La nostra vita pubblica sonnecchia. La nobiltà è una casta chiusa; la borghesia ama la sua intimità domestica; la società si disperde nei circoli. Nessuno trova la forza di far esplodere fatti «sensazionali»; i piccoli scandali sfumano nelle chiacchiere discrete dei salotti nei giorni di ricevimento, l'opposizione si esaurisce nella guerriglia dei giornali locali. Restano quindi solo quel poco di teatro e il concerto di mezzogiorno nel parco cittadino sotto le palme, i cedri e le magnolie alte come case. In abiti estivi anche d'inverno, nelle calde giornate di sole e qualche volta addirittura per Natale.

Là nel giardino, dalle dodici all'una, c'è il nostro corso, il nostro «Graben», la nostra piazza San Marco; là c'è il nostro «Unter den Linden», i nostri boulevards. Là passeggia, si ferma, si trascina, ondeggia, chiede la mano alla ragazza, si promette fedeltà, un pubblico eterogeneo, variamente mescolato di gente che, a mezzodi, non ha nulla da fare: italiani, friulani, slavi, tedeschi, forestieri. L'Austria sull'Isonzo. In mezzo a persone di rango il popolino ma quasi senza differenze d'eleganza o del buon aspetto esteriore. Ufficiali, impiegati, pensionati, sacerdoti in foggia di cavalieri italiani, prelati e cappellani militari. Nobiltà e popolo, conti e domestiche, baronesse e sartorelle, venditori di «carameli» e «petorai», studenti, soldati, operai passeggiano e sostano intorno al podio elevato sul quale suona la banda civica.

A turno vi tiene i suoi concerti anche la i.r. banda militare. A differenza di quella civica, questa non suona sul podio ma sulla nuda terra davanti ai leggii. Non per questo però suona peggio; certo è che suona in modo diverso, molto diverso dalla banda cittadina. Con precisione, bravura e in modo ineccepibile, ma sempre con una vena di gagliardia militare. I ritmi di questi suonatori echeggiano nell'aria come il passo d'un reggimento in marcia. La banda civica, vestita con un costume azzurro e bianco alla maniera italiana, il cui mantenimento costa alla città un bel po' di soldi, è una banda di dilettanti omogenea per nazionalità. Nonostante le loro dita – che durante la settimana devono eseguire lavori pesanti – siano rozze, essi sono musicalmente più raffinati, suonano con maggiore dolcezza, in modo più melodioso e delicato. In giornate buone e con un buon programma hanno addirittura uno slancio artistico. E questo avviene quando hanno motivi per mettere tutto il loro cuore nell'arte e quando le stesse canzoni ricordano loro la bella lingua materna così ricca di toni musicali, allora un'identità di sentimenti si manifesta nella parlata e nella musica; un egual melos vibra nella frase parlata e in quella cantata. Da entrambi risuona la stessa anima e questa si fa parola quando mettono nel programma Verdi, Mascagni, Puccini o anche autori francesi. Allora le melodie cantabili del Trovatore attraversano pure e piene, dolci e aperte, l'aria chiara e si perdono tra le corone degli alberi del giardino come uno stornire di fronde. Allora, tutt'intorno alla banda si fa silenzio, le conversazioni cessano, le donne smettono di cianciare. Soltanto uno qua ... un altro là ... e ancora più in là un gruppo segue l'orchestra cantando o fischiettando le arie, dondolandosi nel ritmo ma trattenendo i gesti accompagnatori che gli sono così spontanei. E, quando si tratta di un italiano autentico, gli occhi si fanno lucidi, lo sguardo scintilla ... l'anima vibra! Questo pubblico non applaude con frenesia come succede

in teatro, se un pezzo, un mimo o un poeta (come è capitato di recente a Sem Benelli quando è stato a Gorizia) gli prende il cuore. Anche qui egli partecipa al godimento, e lo si nota, ma ciò avviene in modo contegnoso e gorizianamente civile. Egli possiede la disciplina della piazza San Marco e, come là su quella piazza, si tenta anche qui nel giardino di Gorizia di introdurre i maestri tedeschi; tuttavia, qui come là, si resta loro debitori, in primo luogo al maestro Wagner, assai meno a Mozart e Beethoven; piace insomma ciò che il popolo riesce a sentire e a ripetere a orecchio.

Quando di domenica a mezzogiorno risuonano per l'aria le note del vecchio Verdi, il lieve venticello sospinge i suoni di là verso il maestro Pietro Zorutti, il poeta friulano Pieri Zorut, il cui busto è stato collocato recentemente sul grande piedistallo del parco cittadino. Ma costui guarda con un sorriso distaccato tutto quel movimento e l'ondeggiare della folla. Questa non è ancora la sua domenica. Essa inizia più tardi quando la gente comincia a dire "buona sera"; usa questo saluto già quando il sole è ancora alto nel cielo e molto tempo prima che deponga sul verde Friuli la sua corona di fuoco come se il mondo laggiù fosse in fiamme sotto il firmamento; come se Attila stesse di nuovo davanti ad Aquileia incendiata e attizzasse il fuoco dalla vicina collina di Medea. Perché è così che il sole tramonta in Friuli ... appena dopo comincia la «sagra», qua e là in periferia, e l'impianto di assi eretto all'aperto risuona del ritmico strascichio dei piedi leggeri. Quando di sera la luna si fa strada tra gli alberi lasciando argentei riflessi sulle foglie e per terra, allora si animano anche i danzatori in bronzo che dal monumento di Zorutti vanno alla sagra patriarcalmente festosi e solenni, per scivolare rapidamente attraverso il parco in crinolina e nelle corte casacche friulane ornate di nastri e con l'alto cappello a stajo ... O bel Friuli! ... O cara Gorizia! ...

Solo quando nel giardino il concerto di mezzogiorno è finito da un pezzo, il vecchio Zorutti sorride tra sé e sé di quieta gioia.

Realizza un elaborato artistico ispirato al passo che ti è parso più suggestivo.

Trame interculturali

Nel Fondo Alojz Gradnik conservato presso la Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana, c'è anche una lettera in tedesco che Franz Xaver Zimmermann inviò il 29 dicembre 1943 da Gorizia a Gradnik che si trovava a Lubiana. L'autore si rivolge a Gradnik in quanto insigne letterato sloveno, per chiedergli di scrivere un capitolo sulla lingua slovena e sulla poesia slovena nel Goriziano e in Friuli; il capitolo, così assicura Zimmermann, verrà inserito nella continuazione dell'opera *Görzen Studien* (in realtà, a quanto ne sappiamo, l'opera progettata da Zimmermann non verrà mai pubblicata).

II. Piazza della Vittoria e il castello di Gorizia

Il secondo luogo letterario di Gorizia che andiamo a conoscere è Piazza della Vittoria con il castello di Gorizia. In sloveno la piazza principale di Gorizia si chiama Travnik (prato). Al posto dell'attuale piazza pare infatti che in passato ci fosse un prato. Con la denominazione di Travnik il luogo compare anche nella produzione letteraria slovena, nella quale occupa un posto molto particolare. Sul Travnik infatti nel 1713 si svolse l'atto conclusivo della rivolta contadina di Tolmino: proprio lì furono decapitati i capi della rivolta.

Bibliografia

Mariza Perat: *Gorica*. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 2012. 35.



Piazza della Vittoria a Gorizia con il castello sullo sfondo
Foto: Lionella Costantini

La rivolta contadina di Tolmino ebbe inizio nel 1713. I contadini si ribellarono contro l'introduzione di nuove tasse statali sulla carne e sul vino. Ai rivoltosi di Tolmino si unirono anche i contadini del circondario di Gorizia. Lo scontro più violento tra l'esercito imperiale e gli insorti si svolse a Salcano nel giugno del 1713. La rivolta fu repressa nel sangue. Undici capi dei contadini furono condannati a morte e giustiziati sul Travnik a Gorizia il 20, 21 e 23 aprile 1714. Tra i giustiziati c'era anche Ivan Gradnik.

Bibliografia

Branko Marušič: Tolminski kmečki upor. In: *Enciklopedija Slovenije*, vol. 13. Ljubljana: Mladinska knjiga, 1999. 274.



Targa commemorativa dei capi della rivolta contadina di Tolmino, Gorizia
Foto: Dunja Košuta

Riconosci tutt'e quattro le lingue? Perché il testo è scritto in quattro lingue

Ljubka Šorli (1910–1993)

Ljubka Šorli nacque il 19 febbraio 1910 a Tolmino. Fu un' apprezzata insegnante di sloveno a Gorizia, in Benecia e nella Val di Resia. Tra gli sloveni del Litorale godette di particolare rispetto anche per la tragedia familiare che la colpì: nel 1937 suo marito, il noto compositore Lojze Bratuž, fu avvelenato dai fascisti con olio lubrificante per macchinari e morì dopo atroci sofferenze. Ljubka Šorli morì a Gorizia nel 1993. Nel 2018 è stata edita una raccolta di sue liriche su Gorizia e dintorni (*Goriške pesmi* – poesie goriziane).

Bibliografia

Marjeta Žebovec: *Slovenski književniki rojeni od leta 1900 do 1919*. Ljubljana: Karantanija, 2006. 123.



Busto di Ljubka Šorli a Nova Gorica
Foto: Dunja Košuta

20. maj v Gorici

Kakor Ivan Gradnik in njegovi
z ognjem v srcu vdrli smo v Gorico,
da v en glas izterjamo pravico
tisoči pod grajskimi zidovi.

Tukaj smo! Tu hočemo ostati!
Vera v stvar pravično v nas je živa,
in zavest, da smo, neuničljiva.
Nočemo nikogar več se bati.

Travnik – priča naše zgodovine,
vseh krivic, tlačanstva, bolečine,
danes nam, Slovencem, svet je kraj.

Da bi ENO vedno se čutili,
da ne bi trenutka zamudili.
Le naprej stremimo, ne nazaj!

20 maggio a Gorizia

Come Ivan Gradnik e i suoi
con il fuoco nel cuore Gorizia abbiam sfondata,
per rivendicare a una sola voce il diritto
in mille del castello sotto la murata.

Qui siamo! Qui vogliamo restare!
Il credo in ciò che è giusto non è spento,
e la coscienza che siamo, indistruttibile.
Di nessuno più vogliamo aver spavento.

Il Travnik – testimone della nostra storia,
di tutti i torti, le oppressioni, gli stenti,
oggi per noi, sloveni, è luogo sacrosanto.

Perché sempre UNO ci si possa sentire,
per non perdere gli attimi fuggenti.
Per il futuro aneliamo, non per ciò che è stato!

Trad. Michele Obit

La poesia è dedicata al raduno degli sloveni avvenuto il 20 maggio 1984 in Piazza della Vittoria a Gorizia. L'autrice paragona gli sloveni radunatisi sul Travnik nel 1984 a «Ivan Gradnik e i suoi». A quale evento storico si riferisce? Chi era Ivan Gradnik?

Nell'originale sloveno la poesia ha una forma particolare. Analizzala.

Individua i seguenti artifici letterari e trascrivili:

- similitudine
- metonimia
- personificazione
- esclamazione
- epiteti esornativi
- climax ascendente
- anafora
- metafora.

Nella letteratura slovena il castello di Gorizia viene menzionato in connessione con la rivolta contadina di Tolmino, poiché in esso furono incarcerati i capi degli insorti.

Alojz Gradnik dopo la Prima guerra mondiale compose il sonetto *Na Goriškem gradu* (nel castello di Gorizia). Anche in questo sonetto, come in quello di Ljubka Šorli, viene menzionato Ivan Gradnik, uno dei capi della rivolta contadina. Alojz Gradnik, a causa del comune cognome, ne parla come di un suo antenato, benché non ci siano prove della loro parentela.



Il castello di Gorizia
Foto: Dunja Košuta

III. Caffè Teatro e Corso Verdi

Nelle pagine seguenti ci trasferiamo tra le righe di un romanzo scritto in tedesco nel 1918, opera di un ignoto Ivo Volkmar (forse si tratta di uno pseudonimo). Nel romanzo la storia della protagonista Marietta si intreccia con quella di Gorizia travolta dal vortice della Grande guerra. Gran parte della storia è ambientata al Caffè Teatro e in Corso Verdi.



Corso Verdi a Gorizia
Foto: Lionella Costantini



Lodierno Caffè Teatro a Gorizia
Foto: Lionella Costantini

Ivo Volkmar

Marietta. Un romanzo ambientato a Gorizia

Riassunto del romanzo

Il romanzo è ambientato a Gorizia e nel suo circondario durante la Prima guerra mondiale. Soprattutto all'inizio della storia il Corso Verdi viene rappresentato come il fulcro della vita sociale con il Caffè Teatro e il Caffè Al Corso, il teatro e l'Hotel Posta. In seguito vengono citate anche Via Municipio (oggi Via Mazzini), Via Arcivescovado, Via del Teatro (oggi Via Garibaldi), Via delle Scuole (oggi Via Mameli), Via Dante, Via dei Signori (oggi Via Carducci), Riva Castello (oggi Viale D'Annunzio), Via Rastello, nonché Piazza Grande (oggi Piazza della Vittoria), Piazza Corno (oggi Piazza De Amicis), Piazza Catterini ... e la chiesa di Sant'Ignazio, il castello, il liceo ... La guerra, che scoppia ben presto, in un primo momento si svolge solo nel circondario – a Piuma, Oslavia, San Floriano del Collio, Lucinico, sul Sabotino e soprattutto sul monte Calvario (il Podgora). Mentre il monte Calvario, disseminato ormai di cadaveri

putrescenti, è teatro di sanguinosi scontri, in città la vita prosegue come al solito: le sporadiche esplosioni fanno sì trasalire la popolazione, ma senza turbarla in modo durevole. I soldati che di tanto in tanto arrivano in città, sono stupiti sia dal fatto che la gente sulle vie e nei caffè continui a condurre la consueta esistenza, sia dall'abbondanza di merci offerte dai negozi: sui campi di battaglia infatti regnano la fame e privazioni d'ogni genere.

La protagonista del romanzo è Marietta, figlia del proprietario terriero Camuzzi. Marietta ama il giovane irredentista Giovanni che, pur ricambiandola, decide di andare in guerra. Nel passo che riportiamo qui di seguito Marietta, in preda al presentimento che Giovanni non farà ritorno, lo scongiura di rimanere, ma Giovanni è irremovibile e la lascia. Marietta, che anche dopo la partenza di Giovanni continua a lavorare in una cartoleria, desta l'interesse dei soldati che frequentano Gorizia, ma non si cura del loro corteggiamento. Un giorno però arriva in città il sergente maggiore Heinrich, che l'ammalia. In un primo tempo essa è tormentata dal ricordo di Giovanni, ma poi lei e Heinrich finiscono col confessarsi il loro amore. La loro relazione è però segnata dalla reciproca gelosia – Heinrich è geloso dei soldati che girano intorno a Marietta, lei invece non è sicura di essere la sua unica ragazza in città, tanto più che lui spesso si assenta per unirsi ai commilitoni sul monte Calvario. In breve la guerra irrompe anche in città; la popolazione comincia ad andarsene. Heinrich sembra essere stato ucciso. Ma anche Marietta si smarrisce nel furore della guerra. Il suo destino resta ignoto, la città brucia, popolata ormai solo da poveri, vecchi e cadaveri.

L'odierno Caffè Teatro si trova all'angolo tra Via Garibaldi e Corso Italia (all'epoca in cui è ambientato il romanzo rispettivamente Via Teatro e Corso Francesco Giuseppe). Il caffè è, soprattutto all'inizio della storia, uno dei centri della vita sociale a Gorizia, sia nel periodo precedente sia durante il conflitto, quando sul vicino monte Calvario sono già in corso cruenti scontri.

Passo tratto dal romanzo

Sie sah zu ihm auf und fuhr zurück – der Hass in seinem Blicke war stärker als die Liebe und verzerrte sein Gesicht. Es schien ihr, dass er die Zähne zusammenbiss, um nicht vor Wut zu weinen.

«Du solltest Dich nicht so aufregen –» sie streichelte seinen Arm «ich begreife dich nicht!»

«Schon recht. Du willst nicht begreifen –» er stöhnte «warum hänge ich so an Dir, die mich nicht versteht –»

«Du bist ein Narr und lächerlich! Deine guten Freunde haben dir dummes Zeug eingeredet, das Dich verwirrt und verstimmt. Geh heim, der Schlaf wird Deine überreizten Nerven beruhigen, wir sehen uns morgen!»

«Morgen, Marietta! Wie sonderbar das klingt.»

Er zog sie weiter, sie folgte ihm nur widerstrebend. Aber da die Leute sich nach ihnen umwandten, lächelte sie und ging neben ihm.

Unter den Bäumen des Stadtparkes blieb sie stehen und haschte nach seinen Händen.

«Sprich, Giovanni, was ist mit Dir –»

Er machte sich frei und lauschte, dann drückte er die Augen zu und presste sie dicht an sich, seine Arme lagen schwer auf ihrer Schulter und seine Finger glitten unablässig über die weiche Seide. Den großen, starken Menschen schüttelte es wie Fieber, er suchte zuckend ihren Mund, etwas warmes, feuchtes blieb an ihrer Stirne.

«Du weinst –?»

In ihrer Stimme war der Schrecken.

Rings in den Gärten zirpten die Grillen, irgendwo sang ein heller Tenor eine weltliche Kantate, von einer Mandoline in graziösen Piccicato begleitet. Händeklatschen, begeisterte Bravi – das Lied wurde wiederholt, jetzt sangen alle den Refrain mit, dann helles Gelächter und Schreien. Er hielt sie fester, ein Schauer ließ ihn erzittern. Dann riß er sich los.

«Ich gehe noch heute fort.»

Sie richtete sich angstvoll auf:

«Wohin – wohin?»

In seiner Stimme klang verhaltener Jubel durch das Schluchzen.

«Hinüber zu den Unseren, in den Krieg!»

«Und was wird mit mir» sie hob sich empor «es ist nicht möglich. Giovanni, Du verlässt mich nicht, Du irrst, es gibt keinen Krieg!»

«In wenigen Tagen ist Krieg – Krieg, Du sollst mit mir jubeln, nicht weinen! Ahnst Du, was da werden soll, wofür ich alles aufgebe und opfere – Dich, meine alte Mutter, mein Vermögen, meine Studien, alles dafür, was mir heiliger ist als das Sakrament –! Jede Minute wird mir zur Qual, ich schlafe nicht mehr aus Angst vor Spähern, ich vermag nicht mehr zu essen, ich sehe am hellen Tage Menschen, die nicht um mich sind, die nach mir suchen –» er frohlockte «aber morgen, – morgen küsse ich die heilige Erde!»

«Nein, bleib!» sie umfasste bittend seinen Kopf mit den Händen.

«Du kommst nicht mehr zurück – meine Ahnungen haben mich noch nie betrogen! Warum das alles, da es uns gut geht und wir uns über nichts beklagen können.»

Er schüttelte sich.

«Ich verzeihe Dir Deine Worte, da ein Weib es nicht besser versteht – aber Du sprichst wie alle jene, die um Fraß und Ruhe ihre Ideale verkaufen und nur leben, um sich zu mästen und lustig zu sein. – Wie ich sie verachte!»

Er richtete seinen Blick gegen den hellen Himmel.

«In Mailand und Turin ziehen jetzt Tausende mit Fackeln durch die Straßen und heben die Arme und rufen nach uns – ein Volk hält sich weinend umfangen, alle, die eine Sprache reden, unsere Sprache, sollen einig werden – gibt es etwas größeres als diese Tage, da wir sterben wollen, um die Knechtschaft zu brechen, den Tod für die Freiheit wählen?» Und schwärmerisch: «Den Tod für die Freiheit!»

Sie lachte bitter. «Alles Phrasen! Geht es Dir wirklich so schlecht, dass Du sterben willst für ein Phantom, das Eure Phantasie Euch vorgaukelt? Du irrst. Kein Mensch außer Deinen Hetzern sehnt sich nach dem Kriege und nach Blutvergießen und alle werden Euch verfluchen, die jetzt ruhig leben und besseres zu tun wissen, als Elend und Jammer heraufzubeschwören –»

Er fuhr auf. «Laß das – es sind Dinge, die mir heilig sind!» Er sah vor sich hin. «Und ich streite mit Dir darüber – statt meiner alten Mutter die Hand zu streicheln – sie ahnt nichts –» seine Stimme zitterte «morgen findet sie mein Zimmer leer – meine arme Mutter.» Ein Glockenschlag schreckte ihn auf.

«Noch drei Stunden, Marietta! Wieviel Angst und Sehnsucht Deinetwegen!»

Sie hing sich an seinen Arm.

«Ich verwünsche alle, die Dich verleiteten und ins Verderben führen, denn Du bist gut und es ist ihre Arbeit, aus Dir einen Wahnsinnigen gemacht zu haben.»

Und in einem plötzlichen Einfall:

«Aber es gibt noch Mittel, Dich zu halten, ich laufe zu den anderen und drohe ihnen mit Verrat, wenn sie Dich nicht freigeben, es ist noch Zeit!»

Er sah in das Dunkel hinein.

«Du wirst es nicht tun, denn Du würdest mich eines Tages zwischen den Gardarmen durch die Gassen gehen sehen und mein Fluch würde Dich treffen! Deine Ratschläge kommen zu spät – man ist mir bereits auf der Spur und beobachtet mich, vielleicht lauern sie hinter den Gebüsch –» Er horchte auf und hielt den Atem an.

«Fort von hier – ich will nicht gesehen werden.»

Über blütenbeschneite Wege kamen sie auf die Straße nach Podgora.

Traduzione del passo

Guardò su verso di lui e indietreggiò: nel suo sguardo, l'odio era più forte dell'amore e gli alterava i tratti del volto. Le parve che serrasse i denti per non piangere di rabbia.

– Non dovresti adirarti tanto! – Gli accarezzò il braccio – Non ti capisco! –

– Va bene. Non vuoi capire! – Gemette – Perché mai sono tanto affezionato a te che non mi capisci! –

– Sei un pazzo e sei ridicolo! I tuoi buoni amici ti hanno messo in testa delle sciocchezze che ti confondono e ti turbano. Va' a casa. Dormire calmerà i tuoi nervi scossi. Ci vediamo domani! –

– Domani, Marietta! Come suonano strane queste parole. –

La trascinò, ella lo seguì riluttante. Tuttavia, poiché la gente si voltava verso di loro, sorrise e camminò accanto a lui.

Sotto gli alberi del parco si fermò e cercò di afferrargli le mani.

– Parla, Giovanni, che ti succede? –

Egli si divincolò e rimase in ascolto, poi chiuse gli occhi e la strinse forte a sé,

le braccia abbandonate sulle spalle di lei e le dita che scorrevano senza sosta sulla seta morbida. Alto e forte, era come scosso dalla febbre, cercò tremante la bocca di lei, e qualcosa di caldo e umido le bagnò la fronte.

– Stai piangendo? –

La voce ne tradì lo sgomento.

Nei giardini attorno frinivano i grilli, in un qualche dove un tenore intonò una *cantata* italiana, accompagnato dal delicato *pizzicato* di un mandolino. Applausi, entusiastici: – Bravi! – Il pezzo venne ripetuto, ora tutti cantavano il *refrain*, poi risa sonore e grida. Egli la strinse più forte, un brivido lo scosse. Poi si staccò.

– Me ne vado oggi stesso. –

Si rizzò spaventata.

– Dove vai, dove? –

La voce di lui rivelò tra i singhiozzi un'esultanza trattenuta.

– Là dai Nostri, in Guerra! –

– E che ne sarà di me? – Ella si sollevò. – Non è possibile, Giovanni, tu non mi lasci, sbagli, non c'è nessuna Guerra! –

– Tra alcuni giorni ci sarà la Guerra, la Guerra! Devi esultare con me, non piangere! Capisci quello che accadrà, quello per cui lascio e sacrifico tutto? Tu, la mia vecchia madre, i miei averi, il mio studio, tutto, per ciò che mi è più sacro del sacro!

Ogni attimo è per me una tortura, non dormo più per paura delle spie, non riesco più a mangiare, in pieno giorno vedo persone che non ci sono e che mi cercano. – Esultò. – Ma domani, domani bacerò la Sacra Terra! –

– No, rimani! – gli prese implorante il capo tra le mani.

– Non ritornerai, le mie premonizioni non mi hanno mai ingannata! Perché tutto questo, giacché stiamo bene e non ci possiamo lamentare di nulla? –

Egli si riscosse.

– Ti perdono per quello che dici, poiché una femmina non è in grado di capire, ma tu parli come tutti coloro che svendono i loro ideali solo per un piatto di minestra e un po' di tranquillità e che vivono solamente per ingozzarsi e divertirsi. Quanto li disprezzo! –

Volse lo sguardo al cielo limpido.

– A Milano e Torino, in questo momento a migliaia scendono in strada con le fiaccole e sollevano le braccia e ci chiamano a sé. Un popolo si stringe in lacrime, coloro che parlano una stessa lingua, la nostra lingua, devono diventare un'unica cosa, esiste forse qualcosa di più grande di questi giorni, giorni in cui vogliamo morire per spezzare la schiavitù, in cui scegliamo di morire per la libertà? – Ed esaltandosi: – Morire per la Libertà! –

Ella rise amaramente. – Parole vuote! Stai veramente tanto male da voler morire per un fantasma di cui vi illude la vostra fantasia? Ti inganni. Nessuno, a parte i tuoi istigatori, desidera guerra e spargimento di sangue e vi malediranno tutti quelli che adesso vivono tranquilli e sanno far di meglio che generare dolore e miseria. –

Egli montò in collera. – Smettila, sono cose per me sacre! – Guardò dritto davanti a sé. – E io ne discuto con te, invece di accarezzare la mano alla mia vecchia mamma, ella non presagisce nulla. – La sua voce si incrinò. – Domani troverà la mia camera vuota, la mia povera mamma. – Un tocco di campana lo fece soprassalire.

– Ancora tre ore, Marietta! Quanta paura e quanto struggimento per causa tua. – Ella si appese al suo braccio.

– Maledico tutti quelli che ti hanno istigato e che ti conducono alla rovina, perché tu sei buono e il loro intento è renderti folle. –

Poi, come un lampo improvviso: – Ma c'è ancora modo di trattenermi. Vado dagli altri e minaccio di tradirli se non ti lasciano libero. Siamo ancora in tempo! –

Egli scrutava il buio.

– Non lo farai, perché un giorno mi vedresti attraversare le vie tra i gendarmi e la mia maledizione ti raggiungerebbe! I tuoi consigli arrivano troppo tardi, sono già sulle mie tracce e mi controllano, forse sono appostati qui dietro nel boschetto. – Tese l'orecchio e trattenne il respiro. – Via da qui. Non voglio essere visto!

Lungo sentieri tappezzati di fiori arrivarono alla strada per Podgora.

Definisci l'ambientazione temporale del passo riportato.

Realizza un elaborato artistico e rappresentavi l'ambientazione spaziale (il luogo) in cui si svolge la conversazione tra Marietta e Giovanni. Riproduci il maggior numero di particolari possibile (alberi, uccelli, suoni, colori ...). Confronta il tuo elaborato con quello dei tuoi compagni. Quale particolare hai raffigurato che altri hanno trascurato? In cosa si differenziano gli elaborati degli altri rispetto al tuo?

Individua le righe in cui si trova una descrizione della natura che contrasta con l'atmosfera cupa dell'intero brano.

Autori tedeschi a Gorizia

Oltre a Zimmermann a Gorizia e nelle sue vicinanze operarono anche altri autori e intellettuali che scrissero in tedesco. Tra di essi vanno menzionati:

Franz Leopold Savio (1801–1847) nacque a Gorizia, dove frequentò il liceo. Successivamente continuò gli studi tra l'altro anche a Lubiana, dove ebbe contatti con il grande intellettuale sloveno Matija Čop che lo introdusse alla conoscenza della letteratura slovena. Fu traduttore e autore soprattutto di poesie.

Karl Coronini-Cronberg (1818–1910) nacque a Parigi, in seguito però visse e fu attivo a Gorizia, di cui per qualche tempo fu sindaco. Fu autore di prosa e poesia epigonica. Una delle sue liriche fu messa in musica da Franz Liszt. Scrisse perlopiù in tedesco, ma anche in italiano e friulano.

Tra gli autori che vissero a Gorizia e scrissero in tedesco la più nota tra i contemporanei fu la scrittrice **Marie von Schmitzhausen** (1856–1929). Nacque a Trieste, ma trascorse la maggior parte della propria vita a Gorizia. Pubblicò brevi prose e romanzi con lo pseudonimo maschile di Paul Maria Lacroma. Alcuni suoi romanzi ebbero molto successo e furono letti con entusiasmo sia in Italia sia in Germania. Per una raccolta di saggi sul Friuli, la Dalmazia, la Slesia e la Benecia fu insignita a Chicago di un importante premio.

In Friuli sono ambientati un ciclo di novelle e un romanzo di **Otto von Leitgeb** (1860–1951). Nato a Pola, visse a Trieste e a Gorizia.

Anton von Maily (1874–1950) fu noto soprattutto come raccoglitore di fiabe (nel 1922 a Lipsia uscì la sua antologia di racconti *Sagen aus Friaul und aus den Julischen Alpen*). Soltanto nel 1990 fu pubblicata anche parte della sua opera autobiografica.

Hans Kitzmüller (1945) è pubblicista, traduttore e scrittore. Ha pubblicato varie monografie sulla cultura tedesca a Gorizia. A lui dobbiamo anche la traduzione e la curatela degli scritti di Anton von Maily (*Ricordi goriziani*, 2004). Nel 2014 ha dato alle stampe il romanzo biografico sull'attrice goriziana Nora Gregor, alla città di Gorizia è inoltre legata anche l'opera *E in lontananza Gorizia* (2009).

GORIZIA AL FEMMINILE

Cosa sai sull'istruzione delle ragazze nel XIX secolo? Le ragazze a quel tempo avevano la stessa possibilità di istruirsi dei ragazzi?

Marica Nadlišek Bartol (1867–1940)

Marica Nadlišek Bartol nacque nel 1867 a Trieste, dove frequentò le scuole elementare e media, terminate le quali si iscrisse all'istituto magistrale di Gorizia. Conseguì il diploma nel 1886, iniziò a lavorare come maestra nel Triestino. Fu anche caporedattrice della rivista *Slovenka*, la prima rivista femminile slovena. Nel 1927 scrisse le proprie memorie (*Iz mojega življenja*), che furono curate per la stampa dal figlio, il rinomato scrittore Vladimir Bartol. Marica Nadlišek Bartol morì a Lubiana nel 1940.

Sitografia

Ivan Grafenauer: Bartol Nadlišek, Marica (1867–1940). In: *Slovenska biografija*. Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2013. <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi135286/#slovenski-biografski-leksikon> (15. 10. 2018).



L'ex istituo magistrale a Gorizia, frequentato da Marica Nadlišek Bartol
Foto: Lionella Costantini

Iz mojega življenja

Meseca oktobra 1882 sem prvič stopila v železniški voz ter se s svojim očetom peljala v Gorico. Ko mi je oče našel stanovanje, je odšel, jaz sem pa morala k sprejemnemu izpitu. Iz vseh predmetov je šlo lahko, saj so izpraševali mnogo lažje stvari nego smo se učile v meščanski šoli v Trstu. Toda nemščine! Nič, prav nič nisem odgovorila na nobeno vprašanje. Bili bi me vrgli, da se ni deželni šolski nadzornik Klodič - Sabladoski zavzel zame. Dejal je, da slovenščino in vse predmete znam dobro, nemščine se že še naučim, če bom pridna.

Doma pri nas se je večkrat govorilo o narodnih rečeh; oče je pravil o taborih, govoril o shodih, a mislila sem, da razen naših narodnih voditeljev ne govori nobeden drugi gosposki človek slovensko. Videla nisem nobene slovenske knjige razen Mohorjevih knjig, na katere je bil oče naročen, in pa molitvenike. Kakšno iznenadenje je bilo zame, ko sem na učiteljišču slišala, da govore slovensko taki gospodje, kakršni so bili naši profesorji! V meni je mahoma vzplamtela vsa velika ljubezen do slovenskega jezika in slovenskega naroda. Profesor Julij pl. Kleinmayr, znan po svoji zgodovini slovenskega slovstva, ki jo je Fran Levstik raztrgal tako neusmiljeno, nas je poučeval slovenščino. Zaljubila sem se takoj vanj ter ves prvi letnik nosila v svojem srcu «zdaj pekel, zdaj nebo».

Imela sem ga še posebno rada zato, ker smo pri njem večinoma le čitale in deklamovale; slovnice, ki mi je bila strašno dolgočasna, pa malo ali nič. Čital je nekatere moje pesmi, katere sem dela v knjigo nalašč tako, da jih je videl. Smejal se je dobrohotno ter me večkrat imenoval pesnico. Ko sem napravila kakšno napako v skandiranju, ali če sem zamenjala jamb in troheja, tedaj mi je dejal srdito: «Nič, nič, vi nimate uše, nimate posluha!»

Joj, kako me je to bolelo ves dan in še do prihodnje njegove ure, ko je bil z mano zopet prijazen!

Frammenti della mia vita

Nell'ottobre del 1882 salii per la prima volta su un vagone ferroviario e partii per Gorizia assieme a mio padre. Quando mio padre ebbe trovato un appartamento adatto a me tornò a casa, mentre io iniziai a prepararmi per l'esame d'ammissione. Studiavo con facilità poiché il programma era molto più facile rispetto a quello della scuola borghese che frequentavo a Trieste. Eccezione fatta per il tedesco. Non risposi neanche ad una domanda. Neanche una. Se il dirigente scolastico regionale Klodič - Sabladoski non mi avesse presa sotto la sua ala protettrice, mi avrebbero senz'altro bocciata. Mi disse che, siccome ero brava in sloveno e in tutte le altre materie, con un po' d'impegno avrei sicuramente imparato il tedesco. A casa nostra parlavamo spesso di questioni riguardanti i problemi nazionali; mio padre mi raccontava di comizi politici, parlava di manifestazioni, io però ero convinta che, ad eccezione dei nostri rappresentanti politici, le persone di un certo rango non parlassero

lo sloveno. Non avevo mai visto libri in sloveno, a parte quelli pubblicati dalla casa editrice *Mohorjeva družba*, a cui era abbonato mio padre, ed il breviario.

Perciò fui molto sorpresa quando, arrivata all'istituto magistrale, sentii che anche i nostri professori, dei veri signori, parlavano in sloveno! D'un tratto si risvegliò in me un grande amore per questa lingua e per il popolo sloveno. Il nostro professore di sloveno era Julij Kleinmayr, noto per aver pubblicato la storia della letteratura slovena che lo scrittore Fran Levstik ridusse a brandelli spietatamente. Mi innamorai di lui sin da subito e per tutta la durata del primo anno nel mio cuore si alternavano "ora l'inferno, ora il paradiso".

Mi affezionai presto a lui perché durante le sue lezioni di solito leggevamo o recitavamo; di grammatica, che trovavo estremamente noiosa, ne facevamo poca, quasi niente. Lesse alcune mie poesie, che infilai nel libro apposta perché le vedesse. Rideva bonariamente e spesso mi chiamava poetessa. Se recitavo male qualche poesia o confondevo il verso giambico con il trocheo, mi riprendeva severamente: "Basta, basta, lei non sente, proprio non ha orecchio!"

Come ci rimanevo male! Soffrivo per una giornata intera, fino alla sua lezione successiva, quando finalmente era di nuovo gentile nei miei confronti!

Trad. Dana Čandek

In quale secolo sono ambientate le vicende narrate nel brano?

Perché la narratrice (si tratta di una narratrice in prima persona) si reca a Gorizia?

Quale stratagemma usa per rivelare che ama la letteratura?

Conosci qualche altra intellettuale di Gorizia (per es. Ljubka Šorli, Carolina Luzatto, Maria von Schmitzhausen)? Consulta la biografia di almeno una di loro.

Scrivi un tema sulla più bella esperienza vissuta (in prima persona o solo come spettatore) durante le lezioni a scuola.

ALLEGATI

Indice degli autori nell'ordine cronologico di nascita

1. Simon Gregorčič (1844–1906)
2. Marica Nadlišek Bartol (1867–1940)
3. Ermete Zardini (1868–1940)
4. Franz Xaver Zimmermann (1876–1959)
5. Celso Cescutti (1877–1966)
6. Alojz Gradnik (1882–1967)
7. Carlo Michelstaedter (1887–1910)
8. Biagio Marin (1891–1985)
9. Franco de Gironcoli (1892–1979)
10. Ivo Volkmar (dati non disponibili)
11. Riccardo Castellani (1910–1977)
12. Ljubka Šorli (1910–1993)
13. Novella Cantarutti (1920–2009)
14. Aurelio Cantoni (1922–2009)
15. Pieer Paolo Pasolini (1922–1975)
16. Celso Macor (1925–1998)
17. Dino Virgili (1925–1983)
18. Leonardo Zanier (1935–2017)
19. Viljem Černo (1937–2017)
20. Renato Quaglia (n. 1941)
21. Janez Povše (n. 1941)
22. Silvana Paletti (n. 1947)
23. Roberto Masini (n. 1958)
24. Roberto Covaz (n. 1962)
25. David Bandelj (n. 1978)

Bibliositografia primaria

- David Bandelj: Ob meji. In: *Klic iz nadzemlja*. Trst: Mladika, 2000. 12.
- Novella Cantarutti: Sun tuna capa di Biagio Marin. In: *In polvara e rosa: crevaduri, scais, puisiiis*. Udine: Arti grafiche friulane, 1989. 229.
- Aurelio Cantoni: Te tiare. In: *L'àjar: puisiiis di quatri tims*. Udine: Societât filologjche furlane: Risultive, 1986. 69.
- Riccardo Castellani: Tilimint. In: *Ad our dal mont: liriche friulane casarsesi e carniche di Colza, 1942–1975*. Udine: Società filologica friulana, 1976. 40.
- Celso Cescutti: *Sere d'estât in paîs*. In: Celso Cescutti: *Griis di jugn. Poesie friulane scelte e presentate da Giorgio Faggin*. Udine: Società filologica friulana, 1972. 64–65.
- Aldo Clodig: Pustita nam rože / Lasciateci i fiori. Trad. Lucia Gazzino. In: *Duhoor an luna. Čedad / Cividale del Friuli: Kulturno društvo Ivan Trinko / Circolo di cultura Ivan Trinko*, 2009. 32.
- Roberto Covaz: Il confine spazzato con le scope [brano]. In: *Gorizia – Nova Gorica, Niente da dichiarare*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2007. 98–99.
- Viljem Černo: Sveta si, zemlja / Sveta si, zemlja / Sante tu ses, tiere / Santa sei, terra. In: Viljem Černo: *Ko pouno noči je sarce / Ko polno je noči srce / Co plen di gnot al è il cûr. Quando pieno di notte è il cuore*. Trad. in slo. Ciril Zlobec. Trad. in friul. Paolo Cerno. Trad. in ita. Viljem Černo. Jakob Müller (a cura di). Gorica – Čedad: Zadruga Goriška Mohorjeva – KD Ivan Trinko, 2013. 16–17.
- Viljem Černo: Ter / Ter / Torre / La Tor. In: Viljem Černo: *Ko pouno noči je sarce. Ko polno je noči srce. Co plen di gnot al è il cûr. Quando pieno di notte è il cuore*. Trad. in slo. Ciril Zlobec. Trad. in friul. Paolo Cerno. Trad. in ita. Viljem Černo. Jakob Müller (a cura di). Gorica – Čedad: Zadruga Goriška Mohorjeva – KD Ivan Trinko, 2013. 12–13.
- Franco de Gironcoli: Pâs de Campagne. In: *Poesie in friulano*. Brazzano (Gorizia): Braitan, 1977. 28.
- Alojz Gradnik: Jesenski večer v Medani. In: *Zbrano delo III*. Miran Hladnik et al. (a cura di). Maribor: Litera, 2002. 137–139.
- Alojz Gradnik: Sera d'autunno a Medana. In: *Eros – thanatos*. Trad. Fedora Ferluga Petronio. Trst: ZTT = EST, 2013. 33–37.
- Alojz Gradnik: Pojoča kri. In: *Zbrano delo III*. Miran Hladnik et al. (a cura di). Maribor: Litera, 2002. 213.
- Simon Gregorčič: Soči. In: *Zbrano delo I*. France Koblar (a cura di). Ljubljana: DZS, 1947. 65.
- Simon Gregorčič: All'Isonzo. In: *Canti scelti*. Lojzka Bratuž (a cura di). Trad. Franc Husu. Trieste: Editoriale stampa triestina, 1990. 23–27.
- Celso Macor: Da ponta di chista mont. In: *Ài samenât un ciamp di barburissis / Ho seminato un campo di fiordalisi*. Gorizia: Biblioteca statale isontina, 2008. 103–106.
- Biagio Marin: Tera furlana. In: *Il non tempo del mare. 1912–1962*. Arnoldo Mondadori Editore, 1964. 206–207.
- Roberto Marino Masini: Le mie emozioni. In: *Il tempo ci attraversa*. Gorizia: Sotto-mondo, 2006. 10.

- Carlo Michelstaedter: All'isonzo. In: *Poesie*. Bologna: Patron Editore, 1974. 108.
- Marica Nadlišek Bartol: Iz mojega življenja. In: *Razgledi* 1948. 157.
- Silvana Paletti: Tres / Terremoto / Potres. In: Silvana Paletti: *Rozajanski serčni romonenj. La lingua resiana del cuore. Rezijanska srčna govorica*. Trad. in slo. Marija Pirjevec. Trad. in ita. Roberto Dapit. Ljubljana: ZRC SAZU, 2003. 32–33.
- Pier Paolo Pasolini: Dedicà. In: *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941–1974*. Torino: Einaudi, 1975. 7.
- Janez Povše: Meja. In: *Pesmi ob poti*. Gorica: Zadruga Goriška Mohorjeva, 2014. 119–120.
- Janez Povše: Pesem Gorici. In: *Pesmi ob poti*. Gorica: Zadruga Goriška Mohorjeva, 2014. 78–79.
- Renato Quaglia: Potres. In: Renato Quaglia: *Baside*. Prev. Marko Kravos. Trst: ZTT, 1985. 48.
- Ljubka Šorli: 20. maj 1984 v Gorici. In: Ljubka Šorli: *Pod obokom čarobnim*. France Bernik (a cura di). Trst: Založništvo tržaškega tiska, 1987. 45.
- Giuseppe Ungaretti: I fiumi. In: Giuseppe Ungaretti: *Ungaretti*. [un'antologia delle opere]. Milano: A. Mondadori, 1976. 88–90.
- Giuseppe Ungaretti: Reke. In: Giuseppe Ungaretti: *Ungaretti*. Lojze Krakar (a cura di). Prev. Ciril Zlobec. Ljubljana: Mladinska knjiga, 1980. 30–33.
- [Ivo Volkmar]: *Marietta. Ein roman aur Görz*. Graz: Jos. A. Kienreich, 1918. 17–21.
- [Ivo Volkmar]: *Marietta. Un romanzo ambientato a Gorizia*. Trad. Daniela Spanu. In: Tatjana Rojc (a cura di): *1916 -- gli occhi su Gorizia!*: studi e testimonianze. Trieste: Lumen Harmonicum, 2016. 80–81.
- Dino Virgili: Cjanzon dal frut dai cuèi. / Io sono il fanciullo dei colli. In: *Furlanis*. [Trad. s.n.] Tolmezzo: Edizioni Aquileia, 1987. 11.
- Leonardo Zanier: Las valîs di un emigrant. In: *Liberi --- di dover partire / Libers --- di scugnî lâ: poesie 1960–1962*. Udine: Editoriale FVG, 2003. 44.
- Leonardo Zanier: *Identitât. Licôf grant: poesie 1991-1995*. Udine: Kappa Vu, 1997. 62.
- Leonardo Zanier: Identiteta. Trad. Živa Gruden. *Glasovi iz čakalnice / Voci dalla sala d'aspetto*. [9 pesmi Leonarda Zaniera, ur. in prev. Živa Gruden, razmnoženih za čakalnico Postaje Topolove v 3+30 oštevilčenih izvodih / 9 poesie di Leonardo Zanier scelte e tradotte in lingua slovena da Živa Gruden, edite per la sala d'aspetto della Stazione Topolò in 3+30 copie numerate.], 1996 14.
- Ermete Zardini (Tite Robul): Zene contadine. In: *Un pôs di ratàis in furlan cormonês: par dôs liris e mieze*. Cormons: Stamparie Moretti & Facini, 1926. 43.
- Franz Xaver Zimmermann: Mittagskonzert im Giardino Pubblico. In: *Görz: Geschichte und Geschichten aus der Stadt, der Graffschaft und ihrem friaulischen Vorland*. Klagenfurt: Druck und Verlag Joh. Leon sen, 1918. 69–71.
- Franz Xaver Zimmermann: Concerto di mezzogiorno nel Giardino Pubblico. In: *Gorizia di ieri*. Trad. Hans Kitzmüller, Renato Ferrari. Gorizia: LEG, 2008. 63–65.

Bibliosigrafia

Novella Aurora Cantarutti: Poldan na grobju, Listi. In: *Naša sodobnost*, 1960, 774, 775.

Anna Bogaro: Cantoni Aurelio. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cantoni-aurelio-lelo-cjanton/> (15. 10. 2018).

Anna Bogaro: *Letterature nascoste: storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*. Roma: Carocci, 2010.

Anna Bogaro (a cura di): *Minorities not Minority: A window on Italian Cultures Volume 3. Poets from Friuli*. Cinnamon Press, 2014.

Lojzka Bratuž (a cura di): *Gorica v slovenski književnosti: izbor poezije in proze*. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 1996.

Aurelio Cantoni: Njegovi tovariši. Pogrebna žalostinka. In: *Naša sodobnost*, 1960. 776.

Maria Cristina Cescutti: Castellani Riccardo. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/castellani-riccardo> (15. 10. 2018).

Elio Cipriani: *Boagio Marin. L'uomo, l'ambiente*. http://www.biagiomarin.it/pagine/Biagio_Marin.htm (15. 10. 2018).

Marija Češčut: Povše, Janez. In: Martin Jevnikar (a cura di): *Primorski slovenski biografski leksikon*, fasc. 12. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 1990. 59–60.

Roberto Dapit et al. (a cura di): *Rezija naša*. Čedad: Kulturno društvo Ivan Trinko, 2008. 37, 55.

Janez Dolenc et al. (a cura di): *Potresni zbornik*. Tolmin: Temeljna kulturna skupnost: Odbor za ugotavljanje in odpravo posledic potresa, 1980.

Giorgio Faggin: *La poesia friulana del novecento*. In: W. Belardi et al. (a cura di): *La poesia friulana del novecento*. Roma: Bonacci, 1987. 35–81.

Ivan Grafenauer: Bartol Nadlišek, Marica (1867–1940). In: *Slovenska biografija*. Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2013. <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi135286/#slovenski-biografski-leksikon> (15. 10. 2018).

Milica Kacin - Wohinz e Marta Verginella: *Primorski upor fašizmu 1920–1941*. Ljubljana: Slovenska matica, 2008.

Alenka Kepic Mohar (a cura di): *Šolski album slovenskih književnikov*. Ljubljana: Mladinska knjiga, 2007. 10–11.

Hans Kitzmüller: *Cultura tedesca nel Goriziano*. Gorizia: Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1995.

Hans Kitzmüller: *Görz 1500-1915. Ein vergessenes Kapitel altösterreichischer Dichtung*. Klagenfurt: Carinthia, 1995.

Darinka Kozinc: *Les Goriciennes*. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 2016.

Marko Kravos et al. (a cura di): *Slovenski pesniki z Goriškega v Italiji / Slovene poets from the Gorizia region. 47. mednarodno srečanje pisateljev*. Ljubljana: Slovenski center PEN, 2015.

Branko Marušič: Tolminski kmečki upor. In: *Enciklopedija Slovenije*, quad. 13. Ljubljana: Mladinska knjiga, 1999. 274.

Liliana Mlakar et al. (a cura di): *La Grande Guerra vissuta dai Goriziani dal 1914 al*

1916 e dal poeta-soldato Giuseppe Ungaretti. Gorizia: Centro culturale Tullio Crali, 2015.

Jakob Müller: Pesnik, Zemlja in Beseda. In: Viljem Černo: *Ko pouno noči je sarce / Ko polno je noči srce / Co plen di gnot al è il cûr / Quando pieno di notte è il cuore*. Jakob Müller (a cura di). Orca / Gorica / Gurize / Gorizia – Čidat / Čedad / Cividât / Cividale del Friuli: Zadruga Goriška Mohorjeva – Kulturno društvo Ivan Trinko / Circolo di cultura Ivan Trinko, 2013. 124–125.

Rienzo Pellegrini: Cescutti Celso. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cescutti-celso/> (15. 10. 2018).

Rienzo Pellegrini: Novella Cantarutti. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cantarutti-novella/> (15. 10. 2018).

Rienzo Pellegrini: Virgili Dino. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/virgili-dino/> (15. 10. 2018).

Rienzo Pellegrini: Zanier Leonardo (1935–2016). In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zanier-leonardo-1935-2016/> (15. 10. 2018).

Rienzo Pellegrini: Zardini Ermete. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zardini-ermete/> (15. 10. 2018).

Mariza Perat: *Gorica*. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 2012.

Lettera di Zimmermann a Gradnik (29. 12. 1943). Zapuščina Alojza Gradnika (Fondo Gradnik). Rokopisni oddelek. NUK, Ms 1398.

Renato Podbersič, 2018: *Jeruzalem ob Soči: judovska skupnost na Goriškem od 1867 do danes*. Ljubljana, Gorica, Maribor: Študijski center za narodno spravo, Goriška Mohorjeva družba, Center judovske kulturne dediščine Sinagoga, 2018. 144–148.

Barbara Pregelj: Simon Gregorčič in (literarni) kanon. In: Barbara Pregelj et al. (a cura di): *Pogledi na Simona Gregorčiča*. Nova Gorica: Univerza, 2006. 3–5.

Nataša Špolad Manfreda et al.: *Gregorčičeva učna pot*. Kobarid: Osnovna šola Simona Gregorčiča Kobarid, 2007. 5–10.

Francesco Tomada: *Gorizia: antologia dei grandi scrittori*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2012, 135.

Ana Toroš: Minority writing: the case of Friuli-Venezia Giulia (Italy), Goriška and Coastal-Karst regions (Slovenia). In: *Slavia Centralis* 10/2, 2017. 50–65.

Ana Toroš: *O zemlja sladka: kamen, zrno, sok*: Alojz Gradnik ter romanski in germanški svet. Ljubljana: Slovenska matica, 2013.

Ana Toroš: Slovene-Friulian-Italian literary connections at the beginning of the 20th century: the case of Alojz Gradnik and select Friulian and Italian authors. In: *Interliteraria* 22/2, 2017. 386–396.

Ana Toroš: Slovenska literatura na stičišču kultur. In: *Slovanski jeziki na stičišču kultur [Elektronski vir]: konferenčni e-zbornik*, 2016. 15–26, 27–39.

Franc Zadavec: *Pesnik Alojz Gradnik (1882– 1967)*. Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, 1999.

Gabriele Zanello: Dalla lingua dell'altro, nella lingua dell'altro. Intorno ad alcune esperienze di scrittura sul confine tra sloveno e friulano. In: *Oltre i confini: scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*. Gorizia: Istituto di storia sociale e religiosa,

2013. 333–362.

Gabriele Zanello: Gironcoli (de) Franco. In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/gironcoli-de-franco/> (15. 10. 2018).

Gabriele Zanello: Macor Celso (1925–1998). In: *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/macor-celso/> (15. 10. 2018).

Franz Xaver Zimmermann: *Gorizia di ieri*. Gorizia: LEG, 2008.

Franz Xaver Zimmermann. In: *Wikipedia. Die freie Enzyklopädie*. https://de.wikipedia.org/wiki/Franz_Xaver_Zimmermann (15. 10. 2018).

Franz Xaver Zimmermann. In: *Wikipedia. L'enciclopedia libera*. https://it.wikipedia.org/wiki/Franz_Xaver_Zimmermann (15. 10. 2018).

Marjeta Žebovec: *Slovenski književniki rojeni od leta 1900 do 1919*. Ljubljana: Karantanja, 2006.

Bibliositografia antologica e specialistica per i docenti

David Bandelj: *Rod lepe Vide*. Ljubljana: Študentska založba: Javni sklad RS za kulturne dejavnosti, 2009.

Walter Belardi, Giorgio Faggin (a cura di): *La poesia friulana del Novecento*. Roma: Bonacci, 1987.

Carlo Bo: La poesia di Biagio Marin. In: Biagio Marin: *Il non tempo del mare. 1912–1962*. Arnoldo Mondadori Editore, 1964. 11–39.

Anna Bogaro: *Letterature nascoste: storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*. Roma: Carocci, 2010.

Anna Bogaro (a cura di): *Minorities not Minority: A window on Italian Cultures Volume 3. Poets from Friuli*. Cinnamon Press, 2014.

Lojzka Bratuž (a cura di): *Gorica v slovenski književnosti: izbor poezije in proze*. Gorica: Goriška Mohorjeva družba, 1996.

Vittorina Carlon et al. (a cura di): *Letterature pai fruts*. Videm: Furlansko filološko društvo, 2006.

Viljem Černo: *Na izpostavljenem mestu*. In: Igor Tuta (a cura di). Čedad: Novi Matajur, 2017.

Roberto Dapit: Gradnikova Brda in odnosi s furlanskim svetom. In: *Alojz Gradnik, pesnik Goriških brd*. Fedora Ferluga-Petronio (a cura di). Trst: ZTT EST, 2008. 102–113.

Gianfranco D'Aronco (a cura di): *Piccola antologia della letteratura friulana*. Milano, Roma: Gastaldi, 1947.

Gianfranco D'Aronco (a cura di): *Nuova antologia della letteratura friulana*. Udine – Tolmezzo: Aquileia, 1960.

Giorgio Faggin: Argeo, il poeta e l'uomo. Celso Cescutti. In: *Griis di jugn: poesie friulane*. Udine: Società filologica friulana, 1972. 9–28.

Giorgio Faggin: *La poesia friulana del novecento*. In: W. Belardi et al. (a cura di): *La poesia friulana del novecento*. Roma: Bonacci, 1987. 35–81.

Giorgio Faggin: Preambul. In: Alojz Gradnik, *Poesiis*. Gurize, Pordenon; Udine: Clape culturâl Acuilee, 2005. 5–7.

Antonella Gallarotti: Appunti su Gorizia come luogo letterario. In: *Studi Goriziani* 99–100, 2004 (<http://www.isontina.libari.beniculturali.it>).

Alojz Gradnik: Ricordi d'infanzia. In: *Sot la mont e sot la nape. XXXII Congresso della Filologica Friulana, 22 settembre 1957*. Cormons: Società Filologica Friulana, 1957. 53–54.

Renato Quaglia: *Autori Resiani: Reziä, Reziä, a ti cón šcale dobrë*. [S. l.]. Grillo, 1984.

Alessandra Kersevan (a cura di): *Amalars, antologie de letterature furlane*. Videm: Kappa vu, 2001.

Marko Kravos et al. (a cura di): *Slovenski pesniki z Goriškega v Italiji / Slovene poets from the Gorizia region. 47. mednarodno srečanje pisateljev*. Ljubljana: Slovenski center PEN, 2015.

Celso Macor: *Trilogia Isontina*. A cura di Rienzo Pellegrini. Udine: Società filologica friulana, 2018.

Celso Macor: *Svualâ senza slaifs*. A cura di Gabriele Zanello. Udine: Società filologica friulana, 2018.

Michele Obit et al. (a cura di): *Besiede tele zemlje, proze in poezije v beneškem narečju*. Trst: ZTT / EST, 2004.

Ace Mermolja et al.: *Prepletanja: posoška zbirka poezij o zblíževanjih in razhajanjih / Intrecci: raccolta poetica isontina di vicinanze e divergenze*. Gorizia: La Quercia, 2003.

Irena Novak - Popov: Senjam beneške piesmi kot dejavnik prenove narečne poezije v Slovenski Benečiji. In: *Primerjalna književnost* 2, 2015. 157–174.

Boris Pahor: La lingua del cuore. In: France Bevk: *Il cappellano Martin Čedermac*. Trad. Ezio Martin. Cividale del Friuli / Čedad: Most, 2015. 3–5.

Tamara Peteani: *Goriška slovenska književnost v Italiji (1945–2015). Diplomsko delo*. Gorica: T. Peteani, 2016.

Rienzo Pellegrini: Per un ciamp di barbarissis di Celso Macor. In: Celso Macor: *Âi samenât un ciamp di barbarissis / Ho seminato un campo di fiordalisi*. Gorizia: Biblioteca statale isontina, 2008. 5–30.

Vili Prinčič: *V Brucku taborišču --- 1915–1918: 2015 ob stoletnici dogajanja*. Trst: ZTT / EST, 2015.

Eraldo Sgubin: *Pinsirs e peraulis: antologia friulana cormonese*. Cormons: Comune, 1982.

Ljubka Šorli: *Goriške pesmi*. A cura di Igor Tuta. Komen: Art, 2018.

Marjan Štrancar: Za Gregorčičevo Soči ob njeni 110-letnici in obletnici tabora v Šempasu. In: *Jezik in slovstvo* 34/3, 1988. 77–79.

Francesco Tomada: *Gorizia: antologia dei grandi scrittori*. Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2012.

Nadja Velušček: *Moja meja [Videoposnetek] / Il mio confine / My borderline: dokumentarna videonovela*. Gorica / Gorizia: Kinoatelj, 2003.

Per una letteratura “liminale”

In una delle sue opere più celebri, il germanista triestino Claudio Magris ha scritto che «la vera letteratura non è quella che lusinga il lettore, confermandolo nei suoi pregiudizi e nelle sue sicurezze, bensì quella che lo incalza e lo pone in difficoltà, che lo costringe a rifare i conti col suo mondo e con le sue certezze»¹.

Il criterio delineato da Magris è sicuramente esigente, e rischia di far arretrare innumerevoli opere, e per ragioni sensibilmente diverse, a letteratura di second'ordine. Molto dipende, senza dubbio, dalla serietà dell'approccio critico, che può riconoscere come significativi anche dei lavori che, a una lettura superficiale, possono apparire convenzionali; per converso, anche un romanzo canonico come *I promessi sposi*, consacrato da decenni di fruizione in contesto scolastico, rischia di perdere il proprio potenziale “destabilizzante” qualora venga avvicinato o mediato con strumenti critici incongrui. Mi pare invece che uno dei risultati più apprezzabili di questa antologia risieda proprio nel fatto che essa riesce a rendere “perturbanti” alcuni testi che, considerati in modo isolato, rischierebbero di lasciare indifferente il lettore.

Il proposito che i curatori di questo volume dichiarano nell'introduzione è quello di «comporre un libro di testo basato sulla trattazione comparativa della letteratura slovena e friulana prodotta nell'area in cui tali letterature si trovano a contatto l'una con l'altra». La scommessa sottesa a tale proposito è quella di individuare analogie di temi e motivi, se non addirittura parallelismi letterari sloveno-friulani, «nonostante la separatezza storico-letteraria delle due letterature (ovvero nonostante la loro rispettiva chiusura in due sistemi letterari distinti) e la loro conseguente separatezza anche nei rispettivi sistemi scolastici». Un'intuizione analoga veniva proposta diversi anni fa da uno dei più acuti conoscitori e osservatori della realtà goriziana, Sergio Tavano, il quale, in un intervento ormai datato ma per certi aspetti ancora valido, parlava del Goriziano come di «una civiltà, una cultura che si esprime e si svela in più lingue», e scopriva, «nell'apparente frantumazione e rifrazione d'un mondo, [...] una cultura unitaria a cui ciascuna componente reca un filone pur senza differenziarsi sostanzialmente da un ceppo culturalmente omogeneo»².

Proviamo innanzitutto a riassumere molto brevemente la situazione delle lingue coinvolte nel progetto. Il friulano gode, in questa regione, dello status di lingua minoritaria autoctona, ma come tale è praticamente assente in Slovenia; sussistono peraltro, in prossimità del confine politico, zone mistilingui o almeno di contatto.

¹ Claudio Magris, *Danubio*, in *Opere*, vol. 1, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Milano, Mondadori 2012, p. 1054.

² Sergio Tavano, Gorizia. Il Friuli come problema, «Sot la Nape», 43 (1991), 1, pp. 5-22; «Da un lato dunque un certo volontarismo attuale, l'affermazione d'un'identità quasi “fisica” (si veda la definizione del Nievo), d'un'identità o unità nella lingua, che pure è fatto grande e nobile, dall'altra parte, per il Goriziano, da Tolmino a Grado, da Cormons ad Aidussina, il fattore qualificante e anche unificante, che, per quanto sembri paradossale, è una civiltà, una cultura che si esprime e si svela in più lingue; ma queste “diversità” non sono episodi marginali bensì componenti che intrecciano quasi pariteticamente tutto il corpo goriziano» (*ivi*, p. 8); e ancora, in merito a una collana promossa da un istituto di cultura goriziano: «Fra qualche anno il progetto sarà compiuto e avremo, nell'apparente frantumazione e rifrazione d'un mondo, l'analisi d'una cultura unitaria a cui ciascuna componente reca un filone pur senza differenziarsi sostanzialmente da un ceppo culturalmente omogeneo» (*ibid.*).

Lo sloveno in Italia è lingua minoritaria autoctona transfrontaliera, con uno status simile a quello dell'italiano in Slovenia. Il tedesco, infine, in questa antologia è presente non come lingua minoritaria autoctona transfrontaliera, ma, prevalentemente in riferimento al passato, come lingua dell'amministrazione, del sistema educativo e, almeno in parte, anche della cultura. Bisogna infine precisare che il friulano viene insegnato nelle scuole italiane con modalità sensibilmente distanti rispetto a quelle adottate per lo sloveno. Questo, dunque, il contesto di destinazione dell'antologia.

Il primo sforzo richiesto da questo lavoro è pertanto quello di rinunciare alle prospettive univoche. Si tratta, in un certo senso, di una fase destrutturante, che richiede di liberarsi da pregiudizi, schemi consolidati e precomprensioni. In un convegno di alcuni anni fa sulla letteratura di confine, Maria Chiara Visintin ha affermato, in merito alle Fonti letterarie per il friulano del Goriziano, che «il rischio più grande nell'approcciarsi alle manifestazioni culturali di quest'area è proprio quello di dover scegliere per forza un'appartenenza culturale attraverso la lingua utilizzata, di dover per forza assegnare un'appartenenza univoca, retaggio di quella mentalità storica che fa coincidere lo stato con la nazione, e la nazione con la lingua. Mentalità, in fondo, ancora oggi diffusa, e tuttavia estremamente rischiosa per chi si confronta con la cultura e la letteratura delle nostre terre»³. Queste poche righe descrivono l'ossessione definitoria con una limpidezza tale da rendere superfluo qualsiasi commento.

Il secondo sforzo, conseguente alla rinuncia a una prospettiva univoca, consiste nell'adozione di una molteplicità di angolature dalle quali guardare al mondo: assumere, dunque, una prospettiva plurale. Questa *pars construens* è la fase più delicata, perché richiede innanzitutto di essere convinti dei vantaggi della pluralità linguistica e culturale, di renderne consapevoli i destinatari degli interventi educativi, e di aiutarli a fruire di tali vantaggi in modo sereno e proficuo.

È questa, dunque, la prospettiva che ha influenzato anche le scelte redazionali di questo manuale. Lo dichiarano i curatori stessi: «Per questo motivo abbiamo tentato di conferire agli autori e ai testi scelti connotazioni storico-letterarie non legate tanto a una prospettiva nazionale quanto piuttosto al contesto regionale multiculturale». Ciò ha comportato, per esempio, un adattamento delle proposte di lavoro sui testi, ma in realtà anche l'approccio critico complessivo ne risente. Esso infatti, almeno per lo sloveno, deve tenere conto sia del quadro regionale che di quello nazionale. In questo caso specifico, l'opportunità di leggere certi autori in un'ottica diversa (perché locale) da quella consueta (cioè quella nazionale) è produttiva sul piano dell'ermeneutica letteraria: il radicamento in un contesto ben preciso, e nel nostro caso un contesto plurale, diventa criterio interpretativo. Un esempio viene fornito dal caso di Alojz Gradnik: sebbene il poeta del Collio venga considerato dalla storiografia letteraria slovena come un autore atipico nel panorama coevo, lo si può riconoscere come portatore di un universo poetico in tutto simile a quello disegnato dai poeti friulani a lui contemporanei.

Ritengo utile sottolineare che l'uscita dal paradigma che, per brevità, può essere indicato come "nazionalistico" non ha come corrispettivo l'ingresso in uno schema

³ Maria Chiara Visintin, *Fonti letterarie per il friulano del Goriziano*, in Matteo Venier e Gabriele Zanella (a cura di) *Cultura in Friuli*, in *Cultura in Friuli*, Settimana della cultura friulana. Setemane de culture furlane, 5-15 giugno 2014, Udine, Società Filologica Friulana, 2015 p. 92.

“localistico”, bensì l’avvio di un percorso “terzo”, reso possibile dalla situazione di pluralità culturale nativa garantita dai nostri territori e rispecchiata efficacemente dai percorsi letterari transfrontalieri qui proposti a insegnanti e alunni.

Questo lavoro sollecita infine alcune osservazioni su problematiche particolari. La prima di esse riguarda il paesaggio: una componente che nell’antologia ricopre un ruolo cruciale, soprattutto in quanto viene letto come elemento culturale caratterizzato da precisi tratti geomorfologici, ecologici, antropici, artistici... Si vedano, per esempio, la sezione 1 (O dolce terra), o la 3 (Fiumi della vita, scroscianti in cascate di versi). Ma il paesaggio, come frutto dell’azione e dell’interrelazione tra fattori naturali e umani, è un concetto dinamico: ha bisogno di essere percepito dai singoli e dalle popolazioni. Chi opera nel mondo dell’istruzione, invece, è consapevole del fatto che spesso le giovani generazioni non conoscono quasi nulla del territorio in cui abitano: l’appiattimento linguistico ha un suo corrispettivo nello sradicamento paesaggistico, geografico, artistico... Quanti di noi sono capaci di dare un nome alle diverse cime della chiostra delle montagne? Quanti di noi sanno raggiungere attraverso i sentieri montani le chiesette costruite sulle prealpi da Andrea da Škofja Loka? Eppure alcuni elementi di paesaggio possono essere dei veri e propri luoghi antropologici, spazi che hanno la prerogativa di essere identitari, relazionali e storici; sono dunque l’esatto contrario dei nonluoghi di cui parla l’antropologo francese Marc Augé: luoghi che si ripetono sempre uguali, anonimi, e quindi né identitari né storici.

Almeno tre degli otto capitoli di questa antologia sono esplicitamente dedicati a Gorizia, città che, attraverso il suo passato, assurge a simbolo di una condizione di pluralità: è questa la valenza che emerge in particolare dalle sezioni 7 (L’immagine poetica plurilingue di Gorizia), 8 (I luoghi letterari di Gorizia) e 9 (Gorizia al femminile). Giustamente la curatrice ricorda che altri autori hanno posto l’attenzione sullo sguardo letterario verso la città, ma quasi sempre lo hanno fatto da una sola prospettiva. Il valore aggiunto di questa proposta sta nel lavoro di gruppo (in certa misura analogo a quello svolto anni fa per il volume *L’immagine di Gorizia*⁴) che rende possibile la prospettiva multipla. Scriveva ancora Tavano nell’articolo citato in precedenza: «Se il Friuli, a detta di Nievo, è un piccolo compendio dell’universo, Gorizia può ben essere definita una felice sintesi dell’Europa»⁵. Le diverse componenti culturali (friulana, slovena, tedesca, ebraica e veneta), «attraverso la convivenza plurisecolare e la condivisione (non sempre facile) dello stesso suolo, delle stesse condizioni materiali e dello stesso ordinamento ecclesiastico e politico»⁶, hanno conferito alla città e al suo circondario una fisionomia specifica, alla quale la Visintin ha applicato le categorie individuate dal filosofo indo-americano Homi Bhabha nella sua raccolta di saggi *The Location of Culture*⁷: quella di liminal identity ‘identità liminale’, ossia ‘di confine’, e quella di interstitial identity, ‘identità interstiziale’, «un’identità che si infiltra negli interstizi del quotidiano, che è talmente incastonata nella coscienza dei suoi abitanti e nei luoghi in cui essa prende forma, da diventare invisibile; quel ‘qualcosa’ della cui esistenza siamo certi, senza poterla mai concretamente toccare, in quanto dinamica

⁴ Sergio Tavano (a cura di) *L’immagine di Gorizia*, Gorizia. Comune di Gorizia, 1974.

⁵ S. Tavano, op. cit., p. 6.

⁶ M.C. Visintin, op. cit., p. 92.

⁷ Homi Bhabha, *The Location of Culture*, London, Routledge 1994.

e sfuggente, in costante divenire. L'identità non come dato di fatto, ma come scelta, frutto della continua negoziazione, anche linguistica, tra l'ideale e il reale»⁸.

Questa antologia di letteratura liminale può dunque costituire uno strumento efficace per la presa di coscienza e per l'accettazione della pluralità strutturale che caratterizza l'orizzonte delle nostre terre. E tale presa di coscienza può rappresentare per le giovani generazioni un punto di partenza sia verso l'accettazione di se stessi in rapporto con gli altri, sia verso la comprensione e la tolleranza nei confronti dell'altro.

*Dott. Gabriele Zanello
Università di Udine*

⁸ M.C. Visintin, op. cit., p. 93.

RECENSIONI

I

Laddove tre grandi culture europee - latina, slava e germanica - si sono incrociate e mescolate da secoli, inevitabilmente i poeti e gli scrittori hanno prodotto una letteratura peculiare, a ridosso dei confini politici, peraltro assai mobili soprattutto nell'arco del Novecento: devono essere stati scritti versi e prose tracinati dalle lingue e dalle loro varianti parlate in queste lande di frontiera. È fortemente probabile che abbiano avuto luogo dei fenomeni di contaminazione, intersezione, integrazione tra letterature e lingue e territori, ma anche all'interno della produzione dello stesso autore. Possiamo supporre l'esistenza di scrittori ambasciatori più o meno consapevoli tra le tre culture. Finora nelle scuole slovene e italiane di questo luogo cruciale d'Europa sono mancati gli strumenti didattici per verificare tali ipotesi, lasciate a lungo in ombra dalla critica letteraria anche e soprattutto a causa delle divisioni politiche novecentesche e dei loro effetti che, fortunatamente, stanno scemando. Prova ne è la pubblicazione di questo prezioso e inedito manuale per docenti e studenti, realizzato grazie alla consulenza degli stessi insegnanti operanti nel territorio in questione. Finalmente le generazioni nate nel nuovo millennio potranno valicare i confini anche letterari e scoprire che, in fondo, non sono mai veramente esistiti: gli autori tra le tre culture e le rispettive lingue qui rappresentate (friulano, sloveno, tedesco, italiano) hanno continuato inesorabili a intessere fili di collegamento. A dispetto delle divisioni politiche della Storia, scrittori e poeti hanno condiviso la ruralità, i fiumi, i traumi collettivi delle migrazioni, dei terremoti, della guerra; l'esperienza di vivere al confine; persino un'intera città, Gorizia, «immagine poetica plurilingue», qui curiosamente osservata dalla prospettiva femminile. La scelta di autori e testi, gli inserti didattici e le fotografie mai casuali conducono i giovani lettori a una meditazione su ciò che è stato e apre il loro sguardo a scenari nuovi e fecondi di studi ulteriori e di inevitabili scoperte culturali e letterarie.

*Prof.ssa Anna Bogaro
Dottore di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie
Docente di lettere, lavora presso l'Istituto d'Istruzione
Superiore Paolino d'Aquileia di Cividale del Friuli*

II

Učbenik za poučevanje književnosti, namenjen dijakom, ki obiskujejo slovenske šole na Videmskem in Goriškem, je sestavila mnogoštevilna ekipa avtorjev. Njihovo delo je koordinirala glavna avtorica in urednica učnega gradiva dr. Ana Toroš, ki je opravila veliko delo. Slovensko literaturo, ki nastaja na Goriškem in Videmskem, namreč s primerjalno metodo obravnava v povezavi z literaturo v italijanskem in furlanskem jeziku v istem prostoru, kjer prihaja do medjezikovnih in medkulturnih stičišč, dodan pa je še izbor nemško pišočin besednih ustvarjalcev iz obravnavanega prostora. Literarnozgodovinski pregled je reprezentativen in sega vse od Gregorčiča (1844–1906) pa do Davida Bandlja (r. 1978). Zelo dobrodošla je sopostavitev slovenskih avtorjev z italijanskimi, furlanskimi in celo avstrijskimi/nemškimi, ki so ustvarjali na nacionalno mešanem goriško-videmskem območju. Orientacija po učbeniku je topogledno zelo enostavna, saj uporabnika na primerjavo napotijo poglavja z naslovom Medkulturna prepletanja, odlomki iz literarnih del ali posamezne pesmi pa so dopolnjeni z biografskimi podatki in predstavljeni v širšem zgodovinskem in družbenem kontekstu, kar učitelju in dijaku omogoča poglobljeno obravnavo učne snovi.

Didaktično je učbenik zasnovan v skladu s sodobnimi smernicami za pripravo učnih gradiv, namenjenih književnemu pouku, strokovno pa je toliko poglobljen, da forma ne prednjači pred vsebino, kar se žal prevečkrat izkazuje za zelo problematično pri učbenikih za pouk jezika in književnosti v Sloveniji, v katerih likovni elementi do nestrokovnosti zabrišejo učno snov. Zelo uporabna so vprašanja ob pesmih ali proznih odlomkih, ki učitelja in dijaka vzpodbujajo k odkrivanju povezav med obravnavanimi književnimi besedili. Gotovo je zlasti za dijake primerno, da je ne zgolj italijanska in furlanska, temveč celo slovenska narečna poezija (npr. v terskem narečju) predstavljena v knjižno slovenščino, kar omogoča medjezikovno in znotrajjezikovno primerjavo, nemara pa celo ozavešča zmožnost narečnega literarnega ustvarjanja, ki je lahko jezikovnoslogovno enakovredno knjižnemu ali vsaj vredno občudovanja. V ozadju je čutiti namero avtorjev učbenika, da bi s poglobljeno obravnavo regionalno obarvane književnosti okrepili kulturno zavest dijakov, ki se šolajo na področju ob slovensko-italijanski meji. Ker je večnacionalnost specifična (manjšinske : večinska kultura) tega prostora posebna, se ta intenca zdi zelo na mestu.

Pomisleka je vredno dejstvo, da učbenik obravnava pretežno pesemska besedila, medtem ko je proznih le manjši del, vendar avtorji gradiva opozarjajo, da na Goriškem in Tržaškem prevladuje poezija v slovenskem knjižnem jeziku ali slovenskih narečjih, zato so slovenski poeziji sopostavili furlansko in italijansko pesniško ustvarjalnost. Dobro bi bilo vsaj omeniti, kako je z dramsko pisavo na obravnavanem območju.

Učbenik, ki prinaša pregleden nabor regionalno reprezentativnih literarnih del, je vsekakor primerno učno gradivo za književni pouk v slovenskih šolah na Goriškem in Videmskem, nedvomno pa bi bilo vsaj del obravnavanih avtorjev dobrodošlo vključiti tudi v berila za slovenske šole v matici, kjer bi bilo nujno uzavestiti pomen in specifično slovenske književne ustvarjalnosti ob slovensko-italijanski meji ter dobiti vsaj delni vpogled v furlansko, italijansko in celo avstrijsko literarno življenje na tem območju. Dobro načrtanega pregleda manjšinske literarne zgodovine v regiji ne bi smelo spregledati niti italijansko šolstvo.

V Ljubljani, 20. 12. 2018

*Nejc Rožman Ivančič,
prof. slov., učitelj svetovalec, Gimnazija Nova Gorica*

III

Učbenik prinaša kontrastivni pristop obravnave leposlovje in z izborom avtorjev, rojenih od srede 19. stol do 2. pol. 20. stoletja, poda motivno-tematsko stičišče slovenske in furlanske literature na Goriškem in Videmskem. Poudarjena in s primeri utemeljena regionalnost, ki je motivacijskega in osveščujočega pomena za učeče v kulturah v stiku, je predstavljena na živahen način z različno in skupno motivno-tematsko tvrnostjo.

V ospredju je delo z literarnim besedilom, njegovo doživljanje, interakcija z bralcem, saj ga spodbuja k razmišljanju o lastni izkušnji na to tematiko (npr. na slovstveno folkloristiko), hkrati pa ga usmerja k povezovanju motivov, tem, zgradb z že znanimi literarnimi deli. Leposlovje se poskuša čim bolj približati učečemu. Z vključevanjem besedil v narečju se dviguje pomen zavedanja (nastajanja) književnosti v narečju. Rubrika medkulturna prepletanja predstavlja stične točke in povezave med avtorji, npr. pomen izbora jezika, v katerem je potekala komunikacija, raba jezikov, navezava na rodne kraje. Za doživljanje in interpretacijo besedila se vključuje ilustracija.

Medpredmetno povezovanje z zgodovino, zemljepisom in osveščanje zgodovinsko-kulturnih dejstev tega časa so odlike, ki spodbujajo razvijanje vedenja o svetu in kritično mišljenje. Zanimiva sta tudi namig za izlet (ogled muzeja) in predlog ekskurzije (ogled razstave).

Slikovno gradivo (zgradbe, kraji, spomeniki, značilnosti pokrajine, fotografije avtorjev itd.) je še podkrepitev za razmišljanje o literarno-kulturnem prostoru, ki je povezan z motiviko in tematiko. Vizualizacija le-tega je doprinos za vidni tip učečega, ki hkrati omogoča poznavanje, prisotnost in osveščanje o vključenosti v širši družbeni prostor.

Omeniti je treba tudi priloge, med katerimi se poleg virov in literature pojavita še seznam v učbeniku omenjenih avtorjev glede na letnico rojstva ter izbor antologij in izbor strokovne literature za učitelje. Slednji omogoča učitelju seznanjanje z aktualnostjo v stroki in razširitev področij tako zanj kot za učečega.

Asist. dr. Tatjana Vučajnk, prof.

*Vodja pedagoškega študija slovenščine na Alpsko-jadranski univerzi v Celovcu,
didaktika slovenščine*

INDICE

INTRODUZIONE	4
STRUTTURA DELL'OPERA	6
O DOLCE TERRA	8
Alojz Gradnik	8
Viljem Černo	10
Aurelio Cantoni	12
Bernardino (Dino) Virgili	13
Franco (de) Gironcoli	14
Biagio Marin	16
Novella Cantarutti	18
Pier Paolo Pasolini	19
LA VITA CONTADINA	21
Alojz Gradnik	21
Celso Cescutti	23
Ermete Zardini	24
IL TRAUMA DEL TERREMOTO E DELL'EMIGRAZIONE	26
Leonardo Zanier	26
Silvana Paletti	28
Renato Quaglia	29
LASCAIATECI I FIORI	30
Aldo Clodig	30
Leonardo Zanier	31
FIUMI DELLA VITA, SCROSCIANTI IN CASCATE DI VERSI	33
Carlo Raimondo Michelstaedter	33
Simon Gregorčič	36
Giuseppe Ungaretti	39
Riccardo Castellani	41
Viljem Černo	42
IL MIO CONFINE	44
Janez Povše	45
David Bandelj	46
Roberto Covaz	48
L'IMMAGINE POETICA PLURILINGUE DI GORIZIA	50
Janez Povše	50
Celso Macor	51
Roberto Masini	54
I LUOGHI LETTERARI DI GORIZIA	55
Il Giardino pubblico	55
Franz Xaver Zimmermann	55
Piazza della Vittoria e il castello di Gorizia	60
Ljubka Šorli	62
Caffè Teatro e Corso Verdi	65
Ivo Volkmar	65
GORIZIA AL FEMMINILE	72
Marica Nadlišek Bartol	72
Bibliositografia	76
Per una letteratura "liminale"	82
RECENSIONI	86

Partner del progetto / Projektni partnerji



INŠTITUT ZA NARODNOSTNA VPRAŠANJA
INSTITUTE FOR ETHNIC STUDIES

Società
Filologiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana



Università
Ca' Foscari
Venezia



Partner associati / Pridruženi partnerji



REPUBBLICA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA IZOBRAŽEVANJE,
ZNANOST, KULTURO IN ŠPORT



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Ufficio Scolastico Regionale
per il Friuli Venezia Giulia

EDUKA2 - Per una governance transfrontaliera dell'istruzione è un progetto finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020 (www.ita-slo.eu) con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

L'obiettivo del progetto EDUKA2 è rafforzare la cooperazione transfrontaliera nel settore dell'istruzione tramite la creazione di strumenti di didattica e modelli formativi condivisi.

Nell'ambito del progetto EDUKA2 sono state realizzate:

- unità didattiche e "classi transfrontaliere" per materie diverse;
- materiale didattico per l'insegnamento delle lingue minoritarie e delle letterature dell'area transfrontaliera;
- strumenti di insegnamento dello sloveno e italiano come lingua del vicino nelle scuole;
- corsi di formazione per docenti;
- materiali di supporto e orientamento a studenti e laureati nelle procedure per il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali acquisite nel paese confinante.

Per i materiali e i corsi e-learning per i docenti consultare www.eduka2.eu e la pagina FB Projekt/Progetto Eduka2.

Progetto EDUKA2 Čezmejno upravljanje izobraževanja finanzia il Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020 (www.ita-slo.eu) con i fondi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. L'obiettivo del progetto EDUKA2 è rafforzare la cooperazione transfrontaliera nel settore dell'istruzione tramite la creazione di strumenti di didattica e modelli formativi condivisi. L'obiettivo del progetto EDUKA2 è rafforzare la cooperazione transfrontaliera nel settore dell'istruzione tramite la creazione di strumenti di didattica e modelli formativi condivisi.

V sklopu projekta EDUKA2 smo oblikovali:

- učne enote in t. i. čezmejne razrede za različna predmetna področja;
- didaktično gradivo za pouk manjšinskih jezikov in literature čezmejnega območja;
- orodja za poučevanje slovenščine in italijanščine kot sosedskih jezikov v šolah;
- programe izobraževanja vzgojiteljev, učiteljev in profesorjev;
- podporno gradivo in svetovanje za študente in diplomante pri postopkih priznavanja izobrazbe in poklicnih kvalifikacij pridobljenih v sosednji državi.

Več o gradivu in e-izobraževanju za pedagoške delavce na www.eduka2.eu in FB strani Projekt/Progetto Eduka2.



EDUKA2

PER UNA GOVERNANCE TRANSFRONTALIERA DELL'ISTRUZIONE
ČEZMEJNO UPRAVLJANJE IZOBRAŽEVANJA